

⁵ Anche in questo caso il patronimico *Venantii* della petizione diventa *Jannis* nell'atto di cittadinanza.

⁶ La petizione di Benvenus da Fabriano include molteplici richieste; è singolare - data la specializzazione del fabrianese - che essa non risulti quantomeno discussa dal Consiglio, né siano registrate - stando alle fonti conservate - le relative deliberazioni.

⁷ Il caso di *Petrus Ciccharoni* induce ad una riflessione di valenza generale (cfr. nota 2). La sua petizione è ben chiara: chiede ed ottiene la cittadinanza maceratese, con esenzione quinquennale dei gravami fiscali (A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, II; a. 1418). Un decennio più tardi decide di "redire ad Comunantiam" e di vendere la "domuncula" acquistata in Macerata, chiedendo al comune di non essere sottoposto a penalizzazione, in quanto "nulla fecit promissionem dictus Petrus de habitando continue in dicta civitate nec fuit receptus in novum civem". L'istanza è accolta (*Ibidem*, n. 14, cc. 194-197). Per ottenere la piena cittadinanza era dunque necessario contrarre un atto formale - che il Ciccaroni non aveva stipulato -, e che solitamente seguiva di pochi giorni o mesi - in qualche caso addirittura anni - la specifica delibera consiliare, ove pure già figurava la formula "recipiatur in civem". Si veda, al riguardo, la nota 28, parte I, in questo lavoro.

⁸ Il patronimico *Dominici*, presente nella petizione, muta in *Petri* nell'atto di cittadinanza.

⁹ Già accolto in qualità di *habitor* nel febbraio del 1445 (A.S.Mc., *Priorale. Riformanze*, n. 22, c. 44), il maestro Beltrando viene aggregato alla cittadinanza due anni più tardi, nel 1447 (*Ibidem*, n. 22, c. 71).

¹⁰ Il sarnanese ottiene l'esenzione dai pesi personali, ma non reali; la *deliberatio* precisa che *pro fumante* deve pagare due bolognini al mese.

¹¹ Nel mese di dicembre del 1445, *Jannes de Francia*, già *habitor* di Macerata, aveva ottenuto l'incarico di esattore della colletta "pro precio grani empti a comite Francisco Sfortia" (*Ibidem*, n. 23, cc. 97v-98r). Nel 1474, ad *Janni calzolaro* è assegnato *locum ad construendam domum* (*Ibidem*, n. 41, cc. 25v-26r).

¹² La località quattrocentesca pare identificabile con Manara, o Punta Manara, in prossimità di Castello, sulla costa ligure.

¹³ Contravvenendo agli obblighi inerenti alla cittadinanza, *Augustinus secchiarius* viene espulso dalla città il 2 febbraio del 1479.

¹⁴ Si tratta di "Marinus de Fregeno, protonot. apost., mag. theol.": cfr. *Hierarchia Catholica Medii Aevi*, vol. II, p. 166. Camin = Caminen, in Germania.

¹⁵ Il provvedimento di revoca della cittadinanza colpisce anche Antonio, *alias conestavelis*, di Monte Santa Maria in Lapide, nel 1482.

¹⁶ Gli anni di esenzione non sono indicati, ma si deducono dalla formula "cum honoribus exemptionibus et immunitatibus consuetis".

¹⁷ Non è ben chiara l'aggregazione effettiva alla cittadinanza maceratese.

¹⁸ In questo, come in altri casi contrassegnati dal medesimo numero di nota, i neoimmigrati ottengono numerosi privilegi, molto simili a quelli concessi ai neocittadini: manca tuttavia la formula-chiave "recipiatur in civem".

La popolazione a Montenovio (Ostra Vetere) nel XVII secolo. Un modello storico-demografico basato sulla ricostruzione delle famiglie

di Romano Mazzini

Introduzione. Sui comportamenti della popolazione marchigiana dell'"Ancien Régime", anteriore cioè alla metà del XVIII secolo, si dispone di una consistente quantità di studi, su base locale e regionale, che hanno permesso di definire le variazioni nella quantità della popolazione, di individuare le crisi di mortalità e legarle a carestie, a variazioni dei prezzi del grano e ad epidemie, di calcolare i tassi di crescita e la durata media della vita, di individuare alcuni dei meccanismi regolatori posti in atto dalla popolazione per mantenere l'equilibrio con le risorse alimentari, di individuare i principali flussi migratori con le altre regioni e, all'interno, tra montagna, collina e costa, di definire le tipologie delle famiglie e, infine, di quantificare la natalità illegittima.

Per conseguire questi risultati, i ricercatori hanno utilizzato i censimenti pontifici, i libri delle anime o dei fuochi che sono ricchi di notizie anche per i periodi precedenti i censimenti ufficiali, ma soprattutto hanno cercato negli archivi parrocchiali i libri dei battesimi, dei decessi e dei matrimoni, a partire dai quali sono state ricostruite le relative serie storiche che forniscono una grande quantità di informazioni. Gli studiosi, lavorando col metodo aggregativo, hanno dunque fornito un importante quadro di conoscenze e problemi che costituisce un utile riferimento per qualunque nuova ricerca storico-demografica.

Il presente lavoro utilizza un metodo - quello della ricostruzione delle famiglie - che non è ancora stato adottato nei lavori sulla storia demografica della regione e intende con ciò contribuire a integrare le conoscenze fin qui acquisite.

Gli stessi libri dei battesimi, dei decessi e dei matrimoni, sui quali altri autori hanno lavorato col metodo aggregativo, hanno naturalmente costituito la fonte anche per la ricostruzione delle famiglie. Tutti gli eventi registrati dai parroci

sono stati singolarmente trascritti su foglietti e pazientemente raggruppati sulla base dei pochi cognomi, dei nomi, dei soprannomi e di altri indizi, per poi compilare la scheda di ogni singola famiglia.

Questo lungo lavoro è stato intrapreso con la consapevolezza che l'indagine sulle famiglie ricostruite permette di analizzare comportamenti che sfuggono al metodo aggregativo, ma definiscono i modelli demografici delle diverse aree geografiche e culturali. Grazie a questo metodo è possibile studiare la fertilità coniugale e collegarla ad altri comportamenti quali l'età al matrimonio e all'ultimo figlio, o il nubilato, mentre è possibile individuare comportamenti diversi in relazione a diversi gruppi sociali e al diverso periodo storico esaminato. Infine si possono studiare le variazioni dei comportamenti prima, durante e dopo le crisi di mortalità ed è consentito abbozzare uno studio della consistenza dei flussi migratori e delle loro caratteristiche.

Parte prima. *Problemi di metodo ed evoluzione demografica e socio-economica dell'area*

I. *Scopi della ricerca.* Questo lavoro si propone di analizzare dinamiche e comportamenti demografici del XVII secolo, in una cittadina delle Marche, Ostra Vetere, già Montenovo, nonché di confrontare i risultati con quelli conseguiti attraverso ricerche simili compiute in Europa e, quando possibile, con quelli ottenuti col metodo aggregativo a livello regionale e locale.

Verranno presentati, nella seconda parte, i risultati delle indagini relativi a dieci parametri, gli stessi riportati in appendice al suo libro da Michael W. Flinn¹.

Essi sono:

- 1) la fertilità coniugale specifica per età, indipendentemente dall'età al matrimonio;
- 2) idem, ma per donne sposate nel gruppo d'età tra i 25 e i 29 anni;
- 3) gli intervalli tra le nascite;
- 4) gli intervalli successivi alla prima nascita;
- 5) le nascite illegittime;
- 6) i concepimenti prematrimoniali;
- 7) l'età media delle donne al primo matrimonio;
- 8) l'età media delle donne alla nascita dell'ultimo figlio;
- 9) i tassi di sopravvivenza a differenti età;
- 10) la mortalità infantile.

Gli stessi dati saranno presentati in modo da cogliere possibili caratteri diffe-

renziali in relazione al gruppo sociale di appartenenza e al diverso periodo storico.

La seconda parte sarà completata dal calcolo del tasso di nubilato. La terza parte, infine, concernerà lo studio dei flussi migratori per cercare di quantificarne la consistenza, le direzioni e le forme. Per ragioni di spazio però, la ricerca sulla mobilità non viene inserita nel presente contributo: sarà probabilmente pubblicata in seguito.

La descrizione dei comportamenti e l'analisi delle loro variazioni nel tempo e in rapporto ai gruppi sociali, permettono in ultima analisi, di affrontare i seguenti problemi della demografia storica: quali sono i comportamenti caratteristici della popolazione dell'Ancien Régime? Come si spiegano le variazioni che si rilevano fra quei comportamenti? E per finire, come si è configurata e come si può spiegare la crisi demografica del XVII secolo?

II. Il metodo di lavoro

II.1. *Il problema della classificazione delle famiglie ricostruite.* Il metodo della ricostruzione delle famiglie, così come è stato codificato dalla demografia storica francese², prevede l'apertura di schede di famiglia a partire da ogni atto di matrimonio, o sulla base di atti di nascita legittima, siano essi isolati o raggruppabili, o ancora, in presenza di atti di decessi di persone adulte qualificate come sposate o vedove. Da questi criteri nascono due grandi classi di schede, quella detta *M*, che comprende le famiglie delle quali si conosce la data del matrimonio e quella detta *E*, con data d'inizio famiglia non nota. Le schede aperte vanno chiuse. S'intendono chiuse, cioè *F*, quelle delle quali si conosce il decesso dei due coniugi; tutte le altre sono dette *O* e rimangono aperte.

Si ottengono così quattro grandi tipi di schede, MF, MO, EF ed EO ed i calcoli vengono elaborati esclusivamente a partire dal tipo MF, poiché ne fanno parte le famiglie che contengono più informazioni e perché rappresentano da sole, di solito, circa il 60% del totale della popolazione studiata, assicurando così una buona rappresentatività, almeno rispetto al fenomeno della fecondità³.

Vari autori, spinti da particolari esigenze di studio, hanno modificato la classificazione⁴, o hanno reso più elastici i criteri di selezione ammettendo, ad esempio, la deduzione di date probabili di matrimonio, a partire da alcuni indizi, in assenza di un atto certo⁵.

In effetti la classificazione tradizionale sopra esposta è funzionale allo studio della fecondità, ma crea seri problemi se si vogliono analizzare altri aspetti, quali la mobilità della popolazione sul territorio.

Poiché ci si proponeva di concludere questa indagine proprio con lo studio della mobilità, si è cercato di definire una nuova classificazione che ne agevolasse l'analisi, ma che garantisse, allo stesso tempo, un buon livello di confrontabilità con le ricerche europee sui 10 parametri di Flinn basate, per lo più, sulle famiglie MF.

In pratica, sono state apportate due modifiche ai criteri di selezione del gruppo MF, per far sì che questo comprendesse realmente solo nuclei, e tutti i nuclei, stabilmente residenti a Montenovò: non sono state prese in considerazione le famiglie di tipo MF ritenute nuclei "migranti", sia perché hanno figli documentati da matrimoni e/o decessi ma battezzati altrove, sia perché presentano vistosi "buchi" nella serie dei battesimi e dei decessi; sono state invece inserite alcune famiglie di tipo MO perché è stato ritenuto che fossero prive del decesso di uno o di entrambi i coniugi, solo per sospetta mancata registrazione.

Applicando questi criteri, è stato ottenuto un gruppo di 309 famiglie, che costituiscono l'archivio base e che presentano, comunque, ben poche differenze col gruppo delle famiglie di tipo MF: per Montenovò infatti, il confronto tra i due gruppi campione, quello MF e l'archivio base, indica che nei valori che riguardano la fecondità, il secondo sovrastima il fenomeno di un po' meno del 4%. È una differenza pienamente accettabile dal punto di vista statistico e ne consegue che il gruppo campione dell'archivio base è omogeneo a quello MF. Fatta questa verifica, si è deciso di adottare la nuova classificazione sia per l'elaborazione dei dati relativi ai 10 parametri, sia per l'indagine sulla mobilità.

In appendice (tav.6) sono comunque presentati anche i principali calcoli sulla fecondità basati sulle famiglie di tipo MF.

II.2. *Struttura dell'archivio delle famiglie ricostruite.* L'archivio delle famiglie ricostruite è stato dunque diviso in due parti, la prima, costituita dalle 309 famiglie adatte al confronto, la seconda dai nuclei mancanti di alcune informazioni fondamentali o da registrazioni parrocchiali isolate.

La prima parte forma l'archivio base; vi confluiscono solo famiglie complete delle quali sono sicuramente note la data del matrimonio e la data di nascita della moglie e delle quali è certa, se non la data di fine unione, almeno la conclusione in loco del ciclo riproduttivo. Ne fanno parte quattro tipi di nuclei; sono le famiglie concluse, quelle prematuramente interrotte per il decesso del marito o della moglie e infine le famiglie sterili. Considerate insieme sono 309, come mostra la tabella 1.

tab. 1 - Archivio base

<i>tipo di nucleo</i>	<i>tot. fam.</i>
1 (= fam. completa)	231
2 (= fam. interrotta per decesso del padre)	26
3 (= fam. " " " della madre)	36
4 (= famiglia sterile)	16
<i>totale</i>	309

La seconda parte forma invece l'archivio allargato. Vi confluiscono tutti i singoli individui forestieri e tutti i nuclei incompleti.

Anche questi sono stati comunque ordinati nelle tipologie descritte nella tabella 2 e verranno utilizzati nella terza parte della ricerca perché, pur non essendo adatti al confronto nell'ambito dei 10 parametri, sono pur sempre storicamente esistiti e non possono essere ignorati se si vuol avere del fenomeno demografico una visione d'insieme. Anzi proprio questi nuclei incompleti costituiranno la base per sondaggi sul tema della mobilità territoriale.

tab. 2 - Archivio allargato

<i>tipo fam.</i>	<i>tot. fam.</i>	
5	60	(nuclei montenovesi improvvisamente interrotti)
6	2	(nuclei illegali; ragazze madri)
7	61	(nuclei montenovesi con serie incoerente dei battesimi)
8	39	(nuclei forestieri arrivati con famiglie già avviate)
9	208	(nuclei forestieri di passaggio)
<i>tipo di atti singoli</i>	<i>totale registrazioni</i>	
10	53	(forestieri adulti presenti col solo decesso)
11	56	(figli illegittimi non inseriti nelle famiglie)
12	33	(religiosi forestieri deceduti: preti, frati e suore)
13	89	(matrimoni tra un forestiero e una montenovese)

All'archivio allargato, illustrato dalla tabella 2, vanno aggiunte inoltre (purtroppo), ben 162 famiglie di tipo 1-2-3 e 4, le stesse della prima tabella, per le quali non si dispone però della data di nascita delle mogli e o della data di matrimonio e che sono state per ciò escluse dall'archivio base. Si tratta solitamente di coppie formate da montenovesi che hanno scelto una sposa forestiera o di un'altra parrocchia e che, com'era consuetudine, si sono sposati nella città o nella chiesa della moglie. Per questo, quei dati non sono stati rintracciati.

Infine, ogni scheda di famiglia è stata registrata sul data base disponibile e, in appendice, alla tav. 1, se ne presenta la struttura.

II.3. *Le fonti documentali.* I dati sono stati tratti dagli archivi parrocchiali di Santa Maria della Piazza e di San Severo, la prima, chiesa abbaziale, la seconda chiesa priorale di Montenovo, oggi Ostra Vetere, in provincia di Ancona.

Vi erano nella cittadina tre parrocchie o, per dirla col Festarini⁶: "La cura di questa terra è divisa in tre parrocchie, la prima è maggiore, cioè Santa Maria di Piazza, che ha titolo di abazia e fù già Regolare, ora è Secolare e di Mitra. La seconda è minore e meno numerosa d'Anime, mà più antica, ed era posta di fuori della Terra, nella contrada detta il Paradiso, ha titolo di prioria ed è posta nella Chiesa di San Severo. La terza è inferiore alle prime ed è piuttosto membro della cura di San Pietro della contea del Vaccarile, della quale è immediatamente Patrono in Spirituale, e Temporale il Vescovo di Sinigaglia. Queste due cure maggiori non hanno limiti, e sono divise in famiglie. La terza ha sito determinato nella contrada dè Pigioli mentre chi v'ad abitare in detta contrada si fa immediatamente suddito di detta Parrocchia, ed uscendone da essa contrada resta libero".

Grazie a Pietro Paolo Brunacci⁷, frate di Montenovo, si sa che nel paese vivevano 493 famiglie. La parrocchia di Santa Maria della Piazza, alla fine del Seicento, ne raccoglieva 373, 100 erano assegnate a San Severo e 20 a San Pietro. Di quest'ultima parrocchia non ci si è occupati sia per la sua limitata dimensione sia per la sua extra-territorialità. Sono invece state ricostruite le famiglie delle due parrocchie più grandi; non è stato possibile però utilizzare le famiglie di San Severo perché in questa parrocchia ci sono interruzioni nella registrazione dei decessi e ciò non ha permesso di completare la ricostruzione.

I dati presentati sono quindi stati elaborati a partire dalle famiglie di Santa Maria della Piazza, che rappresentano comunque circa il 75% dell'intera popolazione di Montenovo.

La qualità delle fonti di questa parrocchia non si scosta da quella delle fonti di Camerino descritte da Odoardo Bussini⁸ e non viene quindi ridiscussa. Più

avanti, verrà però trattato il problema della fedeltà quantitativa nella registrazione dei decessi. Per chi fosse interessato al problema delle fonti e alla loro utilizzazione, si rimanda alle due raccolte del Comitato Italiano per lo Studio della Demografia Storica⁹.

II.4. *Il periodo studiato.* La difficoltà, ma soprattutto la gravosità del lavoro, hanno consigliato di svolgere l'indagine su un arco di tempo limitato. Sono state ricostruite tutte le famiglie che si sono formate tra 1612 e 1675. Nella delimitazione del periodo sono state determinanti quattro date:

- il 1612, perché è l'anno in cui si inizia a registrare sistematicamente il decesso dei bambini; i nuclei formati anteriormente, benché disponibili, non sono stati utilizzati perché avrebbero inficiato tutti i calcoli relativi alla mortalità e alla mobilità;

- il 1622 e il 1649, perché sono anni in cui si sono verificate, anche a Montenovo, grandi crisi di mortalità; e si voleva appunto disporre di eventi critici per studiare le risposte della popolazione;

- il 1675, perché è stato scelto come limite posteriore accettabile. Era necessario raggiungere un numero di famiglie sufficiente a garantire la significatività delle elaborazioni statistiche e con questo limite si dispone di più di 600 nuclei insediati e di alcune centinaia fra nuclei e singole registrazioni di gente "di passaggio". Si ritiene che la dimensione del "campione" sia sufficiente per calcolare dati attendibili, nonostante, come si vedrà, l'elaborazione dei singoli parametri porti a sensibili restringimenti del campione di base.

Questo lasso di tempo di 64 anni è stato diviso in due periodi. Il primo va dal 1612 al 1643, il secondo dal 1644 al 1675. Uno sarà quindi esemplificativo della prima metà del secolo, l'altro della seconda metà, anche se entrambi hanno un effetto alone su un arco di tempo ben più esteso. Infatti per ricostruire le famiglie sorte nei 64 anni è stato necessario cercare a partire dal 1580 la data di nascita dei primi sposi e ci si è dovuti spingere fino al 1760 alla ricerca dei decessi dei figli delle ultime coppie. La ricerca interessa quindi individui vissuti nell'arco di 180 anni.

II.5. *I gruppi sociali.* Come si è detto, le famiglie, in particolare quelle di tipo 1-2-3 e 4, sono state classificate in base ai titoli che, in alcune registrazioni, accompagnano il nome del capofamiglia e hanno valenza sociale. Questi hanno consentito di distinguere 6 diversi gruppi. Sono i "senza titoli", di gran lunga i più numerosi, i lavoratori con un mestiere che non si accompagna al titolo di "mastro", i mastri, dei quali raramente si specifica l'arte, i militari di grado

inferiore, cioè caporali e sergenti, i militari di grado superiore, vale a dire luogotenenti, cavalieri, alfiere e capitani, titoli che sempre sono preceduti dalla dizione "messer" o "signor" e infine i semplici messeri o signori cui segue talvolta anche un titolo legato alla funzione pubblica come dottore, cancelliere, ecc... Alcuni di questi sei gruppi sono appena rappresentati e non costituiscono un campione statisticamente affidabile. Perciò si è proceduto ad una classificazione più semplificata e sono stati individuati i seguenti tre gruppi sociali, all'interno dei quali sono stati ridistribuiti i nuclei:

1) gruppo dell'aristocrazia, intesa in senso lato¹⁰; ne fanno parte quanti sono chiamati messer e signor, che si specifichi o no la funzione (es.: signor dottore, signor capitano o luogotenente o alfiere o cavaliere, signor cancelliere, signor notaio o semplicemente messer o signor).

2) Gruppo degli artigiani; comprende tutti quelli che vengono indicati come mastri, che si specifichi o meno il mestiere. Sono stati inseriti qui anche i sergenti e i caporali perché sono spesso figli di mastri e perché ne condividono la posizione intermedia.

3) Gruppo dei poveri (i senza titolo); sono quelli per i quali non viene mai specificato un titolo o per i quali (pochi) si indica un mestiere che non è mai accompagnato del titolo di mastro (es. carbonaro, trombetta, molinaro, oste). È probabile che la maggior parte dei componenti questo gruppo sia formata di contadini piccoli proprietari, di lavoratori agricoli e di mezzadri.

Sui libri parrocchiali si rileva una buona continuità nell'esplicitazione dei titoli e ciò ha agevolato la classificazione.

tab. 3 - Consistenza dei gruppi sociali nell'archivio base

	tot. fam.	%
aristocratici	25	8.1
mastri	28	9.1
poveri	256	82.8
<i>totale</i>	309	100.0

Si hanno così, nell'archivio base, 25 famiglie appartenenti al gruppo degli aristocratici, 28 dei mastri e 256 dei poveri. La consistenza percentuale degli aristocratici e dei mastri nell'archivio base non rispecchia il loro peso entro l'insieme della popolazione. Se si considerano tutte le famiglie, anche quelle in-

complete che fanno parte solo dell'archivio allargato, i due gruppi sociali rappresentano infatti, rispettivamente, il 12.7% e il 9.6% e i "senza titoli" scendono al 77.7%.

Chi fosse interessato allo studio della composizione sociale dovrebbe quindi prendere in considerazione questi ultimi dati anziché quelli in tabella, con l'avvertenza però che si tratta di dati medi per il XVII secolo. Tra prima e seconda metà ci sono infatti sensibili variazioni.

Questa differenza tra archivio base e quello allargato nei valori che indicano la consistenza percentuale dei gruppi sociali non deve sorprendere: è il frutto della maggiore mobilità matrimoniale dei primi due gruppi, i quali sposandosi spesso in altre cittadine con donne forestiere, non permettono il reperimento delle informazioni necessarie all'inserimento nell'archivio base.

III. Il luogo

III.1. *L'ambiente geografico.* Il comune di Ostra Vetere ha, oggi, 3500 abitanti e una superficie di 29 kmq. La cittadina si trova su un colle, a 252 metri slm, tra le valli del Misa e del Nevola e gravita quindi su Senigallia, in provincia di Ancona. In linea d'aria si trova circa a 20 km dalla costa e a 30 dal confine con l'Umbria, cioè dallo spartiacque appenninico.

Solo nel XX secolo si è cercata una vocazione industriale; nel passato è stata un centro agricolo.

III.2. *Un po' di storia.* A differenza di alcuni paesi vicini, come Ostra (già Montalboddo) o Corinaldo, Montenovo non ha mai raggiunto, nell'ambito dello Stato Pontificio di cui faceva parte, lo status di città. Fu libero comune e, nel 1357, Albornoz la inserì tra le "terrae immediate subiectae nel grado di parvae"¹¹. Non fu però mai degradata a rango di "infima" e poté anzi conservare un governo autonomo dato che aveva, dal 1292, il potere di eleggere un podestà e disponeva di un Consiglio a ceti separati¹². Tuttavia all'inizio del XVII secolo il Consiglio fu ridotto da 80 a 30 membri, come probabile conseguenza, secondo lo Zenobi¹³, di una drastica riduzione della popolazione alla fine del '500, dopo la nota crisi degli anni '90-'91. Per il periodo preso in esame con la ricostruzione delle famiglie, è interessante rilevare, ancora grazie al lavoro dello Zenobi, che le famiglie di "primo grado", dalle cui fila escono i gonfalonieri del Consiglio, si assicurano l'ereditarietà della funzione e danno quindi luogo ad una stabile oligarchia di paese¹⁴. Sono i nuclei che nella presente ricerca costituiscono il gruppo dell'aristocrazia.

Questa affermazione della piccola nobiltà locale nel corso del '600 va di pari

passo con un sostanziale mutamento nella struttura della proprietà agricola. Questo aspetto è stato studiato da Renzo Paci e da altri autori¹⁵ a partire dai catasti.

Paci rileva, per il '600, un "definitivo radicarsi nella regione di una folta classe dirigente che traeva la propria legittimazione politica dalla rendita fondiaria"¹⁶ e proprio grazie ai catasti conservati nell'archivio storico di Ostra Vetere, egli dimostra come, all'inizio del XVII secolo, si avvii una inversione di tendenza rispetto al '500, con un forte aumento della superficie complessiva delle grandi proprietà agricole, laiche ed ecclesiastiche, a scapito di quelle medie e piccole, che si riducono di numero. Altro cambiamento determinante per il periodo è la contemporanea diffusione, nelle campagne, di un nuovo contratto agrario, quello mezzadrile.

Riportando le parole di Pietro Paolo Brunacci che nel suo manoscritto lamenta, alla fine del '600, di trovarsi "in un secolo cadente", Paci avverte di non considerare questa fase di ruralizzazione delle cittadine dell'interno e della loro oligarchia, solo come una fase di crisi. Anzi, nella mezzadria si può trovare il compimento di "alcune aspirazioni già evidenti in età comunale, perché sancì il totale controllo delle città sul contado, ridusse la subordinazione degli uomini alle dure leggi del mercato - almeno per i generi di sussistenza -, diede grande stabilità alle classi dirigenti, ridusse lo spazio dell'economia di scambio, assicurò la salda tenuta delle strutture politiche. Essa rappresentò anche l'unica possibile 'vittoria sulle oscillazioni della congiuntura': contro le continue ed imprevedibili variazioni dei prezzi legate alla instabilità dei raccolti, in un secolo che in molte regioni italiane ed europee fu duramente marcato da devastanti carestie e da diffusi fenomeni di pauperismo, il sistema mezzadrile riuscì quasi sempre a garantire la sussistenza non soltanto ai contadini, che peraltro erano ormai la maggioranza della popolazione, ma anche agli artigiani, pagati sempre più spesso con cottimi fissi a grano"¹⁷.

Interessano questa ricerca demografica altre due osservazioni. Paci ha constatato che a Montenovo "la mobilità sociale era comunque abbastanza vivace"¹⁸: lo si vede dal passaggio di mano delle grandi proprietà. Questo fenomeno si realizza soprattutto con l'acquisizione delle terre da parte della nobiltà dei paesi vicini e di istituzioni religiose esterne alla terra di Montenovo, ciò che fa dire a Paci che "Montenovo subisce dunque nel corso del Seicento l'espansionismo delle oligarchie dei centri vicini economicamente e politicamente più forti, sulla spinta di una generale tendenza alla gerarchizzazione che subordina le terre minori a quelle più grandi e queste alle città"¹⁹.

L'altra osservazione riguarda il declino dei *mastri* i quali, perso il reddito delle

piccole proprietà agricole di cui pure disponevano, si riducono talvolta a fare i mezzadri.

Si vedrà nel corso della presentazione della ricerca quali rapporti si possano istituire tra queste considerazioni di natura socio-economica e i comportamenti demografici.

III.3. *La distribuzione della popolazione di Montenovo nel territorio.* Padre Pietro Paolo Brunacci²⁰ fornisce le seguenti informazioni, relative alla fine del XVII secolo: dentro la terra (entro le mura) egli conta 160 famiglie e 960 abitanti, nei tre borghi 60 famiglie e 360 anime, nelle campagne 300 famiglie e 1900 anime.

È molto interessante anche un censimento delle case edificate sulle grandi proprietà approntato da un agronomo, il recanatese Pier Santi Mostarda, nel 1697²¹. Egli ha contato 345 case e 31 palombare sulle terre dei signori, abitate da nuclei legati ai signori da contratti di mezzadria. Le due fonti, benché illustrino con qualche differenza la situazione, permettono di concludere che almeno il 60% della popolazione abita in insediamenti sparsi e che forse la metà circa degli abitanti è formata da mezzadri.

III.4. *Stima della popolazione di Montenovo, nel XVII secolo.* Se si prendessero in considerazione i dati del Brunacci appena utilizzati per descrivere la distribuzione della popolazione sul territorio, si dovrebbe concludere che Montenovo, alla fine del Seicento avesse 3220 abitanti e 520 nuclei. Entrambi i numeri sono però diversi da quelli precedentemente riportati per descrivere le parrocchie - 3181 e 493 - e sono, come questi ultimi, sospetti. Una lettura attenta del manoscritto ha portato alla constatazione che Brunacci ha prodotto una stima errata della popolazione e che procedendo correttamente con le sue stesse premesse sarebbe dovuto giungere ad un valore prossimo ai 2700 abitanti²². Questo numero si avvicina molto ai dati forniti dai censimenti pontifici²³, i quali assegnano a Montenovo 2475 abitanti nel 1656 e 2500 nel 1701.

Grazie ai censimenti ci si può fare un'idea precisa delle dimensioni della cittadina e della caratteristica demografica saliente del periodo: se in 45 anni la popolazione aumenta di soli 25 abitanti, si può dire che il Seicento viva una fase di stasi della popolazione; lo si vedrà meglio in seguito coi dati elaborati a partire dalle serie storiche dei battesimi, dei decessi e dei matrimoni.

Per completare il quadro della popolazione occorre considerare i religiosi che non figurano né nei censimenti, né nei libri delle anime. Dovevano essere in gran numero se Montenovo, come dice Festarini²⁴, "oltre le dette tre cure, ha pur

anco tre Monasteri; uno de' PP. Conventuali di San Francesco, dentro la Terra, il secondo dei PP. Minori Osservanti Riformati di San Francesco fuori della Terra nella contrada, e Chiesa di Santa Croce. Il terzo è di Monache dell'ordine di Santa Chiara, ed è nella Chiesa di Santa Lucia dentro la Terra". Tutti insieme potrebbero raggiungere la settantina di unità.

A metà del secolo, Montenovo doveva quindi avere intorno a 2520 abitanti effettivi.

IV. *La popolazione della parrocchia di Santa Maria studiata col metodo aggregativo*

Per completare le informazioni su Montenovo prima di iniziare la presentazione della ricerca sulle famiglie ricostruite, sembra utile fornire una sintesi dei risultati elaborati col metodo aggregativo, a partire dalle fonti della sola Parrocchia di Santa Maria.

I dati sono presentati analiticamente in appendice, nei grafici con scansioni annuali, nella tavola con scansione ventennale e, limitatamente al periodo preso in esame attraverso la ricostruzione delle famiglie, nella tavola con scansione quinquennale. Sempre in appendice si trovano due grafici, con cadenza mensile, che presentano una messa a fuoco sulle crisi del XVII secolo.

I libri dei battesimi, nella parrocchia di Santa Maria, iniziano nel 1562, quelli dei matrimoni nel 1565. Essi non hanno mai subito una interruzione. I libri dei decessi, iniziati nel 1577, s'interrompono tra il 1582 e il 1594: non permettono così di valutare con precisione l'entità della crisi del 1590-1591.

IV.1. *I decessi.* Tra 1612, momento in cui si inizia a registrare anche il decesso dei bambini, e 1795, si sono verificate 28 crisi di mortalità, definendo in senso lato il concetto di crisi (= periodo acuto nel quale i decessi hanno superato i battesimi). Le crisi più gravi sono state registrate nel 1622, nel 1649, nel 1721, nel 1759 e nel 1768.

La media annua dei decessi, tra il 1612 e il 1795, è stata di 45.11 persone. Rispetto ad essa i periodi ventennali che se ne discostano maggiormente sono i due che coincidono col secondo periodo della ricostruzione delle famiglie e vanno dal 1640 al 1679: le medie sono decisamente più basse, a significare sia una diminuzione della popolazione rispetto al XVI secolo, sia una maggiore resistenza fisica delle persone sopravvissute alle tre grandi crisi precedenti. Dopo i due citati periodi ventennali, la mortalità è costantemente superiore alla media, anche se di poco.

Nell'arco dell'anno i periodi di minima mortalità sono sempre rimasti l'au-

tunno e la primavera. C'è stata invece un'evoluzione per i periodi di massima mortalità: nella seconda metà del '500 si moriva soprattutto nei mesi caldi. Nel '600 inizia il cambiamento che porterà alla fine del '700 ad un netta prevalenza dei decessi nei mesi invernali. La stessa evoluzione si riscontra a Morro d'Alba e a Sant' Elpidio²⁵. Come suggerisce Carlo Vernelli²⁶, nel XVI e nella prima metà del XVII secolo, il decesso nei mesi caldi è stato gonfiato dalle grandi crisi di mortalità che sono sempre esplose nei mesi estivi.

Per il periodo 1612-1675 è stata rilevata la distribuzione dei morti tra le varie classi d'età. I deceduti entro un anno di vita rappresentano il 19% del totale; quelli tra uno e dieci anni sono il 20%. Nella prima parte del periodo la mortalità dei bambini è leggermente più bassa, forse perché non tutti i loro decessi sono subito stati registrati dopo la riforma del 1612.

L'età media alla morte, contando la mortalità infantile, è di 28.5 anni, 30.7 per le donne, 26 per gli uomini.

IV.2. *I battesimi.* Tra 1562 e 1795 sono stati battezzati 13789 individui, alla media di 58.67 l'anno. Il periodo che maggiormente si scosta dalla media è ancora quello che parte dal 1640; questa volta però giunge fino al 1699.

Tutto il Settecento, escluso il ventennio 1740-1759, è invece sopra la media. Il periodo dell'anno in cui nascono meno bambini va dalla fine della primavera all'inizio dell'autunno. Un certo calo delle nascite si registra costantemente anche nel mese di dicembre. Nel XVI secolo c'è quasi equilibrio fra i periodi di gennaio-febbraio e ottobre-novembre; si registra poi un lento slittamento verso il primo periodo dell'anno e nel XVIII secolo le nascite in febbraio e marzo sono decisamente le più numerose.

IV.3. *I matrimoni.* Tra il 1565 e il 1799 sono stati celebrati 2728 matrimoni, in media 11.6 ogni anno. In quell'arco di tempo, il periodo di maggiore depressione (1620-1679), coincide ancora una volta con quello della ricostruzione delle famiglie. Di nuovo si supera la media lungo tutto il XVIII secolo.

Marzo, luglio e dicembre sono di gran lunga i mesi nei quali ci si sposa di meno e questo per tutto il tempo considerato. I tre periodi intermedi di maggiore nuzialità subiscono invece due lenti ma coerenti cambiamenti: i matrimoni tendono a concentrarsi su tre mesi (febbraio, giugno e ottobre) e fra questi, ottobre diventa il mese preferito.

IV.4. *Le due crisi di mortalità: 1622 e 1649.* Questa analisi ha lo scopo di raccogliere informazioni sulle due crisi per meglio decifrarne la natura.

Sono stati usati il grafico dei decessi, dei battesimi e dei matrimoni con scansione mensile e la tabella della distribuzione dei decessi nelle classi d'età (entrambi in appendice).

Le due crisi presentano un decorso simile: c'è una prima avvisaglia alla fine dell'anno precedente, un progressivo aumento dei morti tra febbraio e aprile, l'esplosione tra maggio e ottobre, una netta diminuzione del fenomeno nei mesi invernali e una coda della crisi nei mesi estivi dell'anno successivo. Questo andamento "fotocopia" delle due crisi dovrebbe permettere di concludere che esse sono state provocate dalle stesse cause. Identico andamento è documentato anche da Carlo Verducci per Sant'Elpidio a Mare²⁷.

Nel 1622 tutte le classi d'età vedono aumentare il numero dei decessi, ma la mortalità le colpisce in maniera assai diversa dal solito. È meno consistente la mortalità infantile e quella dei ragazzi fino a 15 anni, sono decisamente più presenti le classi d'età dai 16 ai 60 anni: queste ultime che negli anni non di crisi rappresentano una media del 30% sul totale dei decessi, nell'anno di crisi aumentano la loro presenza fino ad arrivare al 53%. Rimangono invece agli stessi livelli gli anziani: tavola 4 in appendice.

Nel 1649 la mortalità per classi d'età segue la stessa tendenza; si scosta però di meno dalla mortalità dei periodi normali e i dati si situano a metà strada tra quelli del 1622 e quelli medi. Gli adulti (16/60 anni), ad esempio, costituiscono il 41% dei decessi contro il 30% degli anni normali e il 53% del 1622.

Carlo Vernelli parla²⁸, per le due crisi accertate anche nel resto della regione, di crisi di "sussistenza" legate a carestie. Per Sant'Elpidio, Carlo Verducci²⁹ riferisce, citando una fonte del 1622, "l'influenza" che falciò la popolazione e che è la conseguenza di due anni di carestia. Padre P. P. Brunacci, per Montenovo, nel paragrafo dedicato alla qualità dell'aria e dell'acqua³⁰, utilizza lo stesso termine e rende esplicita, per le due crisi, la diffusione della malattia attraverso il contagio tra parenti e vicini. Quasi sicuramente si è in presenza di due epidemie di tifo petecchiale o esantematico, lo si deduce dalla distribuzione della mortalità fra le classi di età che conferma la descrizione che della malattia ha fatto Lorenzo Del Panta³¹, dallo studio delle epidemie nell'Italia del XVII secolo, dello stesso autore³², e, per le zone contigue, dagli studi di altri autori³³. A proposito di epidemie, va segnalato che neppure a Montenovo sono documentate le ultime due esplosioni della peste (1630-1631 e 1656-1657), che hanno invece funestato gran parte della Penisola.

IV.5. *Tassi di natalità, mortalità e nuzialità a metà del XVII secolo.* È possibile arrivare ad una stima della popolazione della parrocchia di Santa Maria

grazie ai dati forniti dal Brunacci. Se a metà del Seicento la popolazione dell'intero paese si aggirava sui 2500 abitanti ed era divisa fra 493 nuclei, ogni nucleo doveva essere costituito in media di 5.1 individui. Le 373 famiglie della sola parrocchia di Santa Maria dovevano quindi totalizzare intorno ai 1900 abitanti.

Partendo da questa stima e dalla media dei battesimi, dei decessi e dei matrimoni nel periodo della ricostruzione delle famiglie (rispettivamente pari a 54.56, 41.07 e 9.89), si ottengono i seguenti tassi:

- tasso di natalità: 28.7 per 1000 ab.
- tasso di mortalità: 21.6 per 1000 ab.
- tasso di nuzialità: 5.2 per 1000 ab.

IV.6. *Saldo naturale della popolazione.* A Santa Maria, tra 1612 e 1675, la differenza tra nati e morti presenta un saldo positivo di 877 individui. Eppure è certo che tra 1612 e 1675 la popolazione non è aumentata, se non di pochissimo. Si cercherà quindi di chiarire quale fine abbia fatto questo surplus quando si affronterà il tema della mobilità territoriale.

IV.7. *Tipologie familiari.* Per esaminare i tipi di famiglie presenti nella parrocchia ci si è dovuti accontentare dello Stato delle Anime del 1724, il primo della serie presente in archivio (dati in appendice, tavola 5). Le famiglie semplici sono il 62% del totale, quelle estese il 13%, quelle multiple il 12%, i nuclei di solitari rappresentano il 9%, infine i gruppi che non costituiscono famiglia (*No Family*) sono il 4%. I dati sono stati confrontati con quelli di Camerino, elaborati da Bussini e descritti nell'opera già citata. Quelli di Montenovo sono posteriori di un secolo, eppure risultano ancora sorprendentemente simili a quelli di Camerino. La differenza più significativa riguarda le famiglie multiple che a Montenovo sono due volte tante, a conferma della vocazione agricola della cittadina.

IV.8. *Conclusioni.* L'andamento dei decessi, dei battesimi e dei matrimoni fornisce anzitutto un'informazione importante sul periodo entro il quale si svolge l'indagine mediante la ricostruzione delle famiglie: il Seicento a Montenovo è un secolo di depressione demografica e la diminuzione della popolazione, iniziata probabilmente dopo la crisi del 1591-1592, a quanto sembra continua e forse si accentua nella seconda metà del secolo, quando diminuisce il numero dei battesimi, dei matrimoni e dei decessi. La tendenza viene confermata anche dal numero delle famiglie ricostruite: nella prima metà del secolo (1612-1643)

si sono formati 241 nuovi nuclei, nella seconda (1644-1675), 230. Dal censimento del 1701, si apprende però che alla fine del secolo è già iniziata una inversione di tendenza.

Con qualche differenza, la crisi demografica del '600 è documentata per l'intera regione. Per le Marche, Carlo Vernelli³⁴ stima che all'inizio del XVII secolo la popolazione, grazie alla forte crescita nel Cinquecento, abbia raggiunto le 540.000 unità e che sia scesa alla fine del secolo a 514.571 abitanti, toccando però la punta minima a metà del XVII, quando, dal primo censimento pontificio, ricava che la popolazione marchigiana è ridotta a 497.164 abitanti. A metà secolo, passate le tre crisi di mortalità del 1590-1592, 1622-1623 e 1649-1650, la popolazione è quindi diminuita dell'8% rispetto all'inizio. Tra 1656 e 1701 torna a crescere ma solo del 3.5% in 45 anni.

Da questa tendenza generale, singoli contadi e singoli paesi si possono scostare sensibilmente; ad esempio a Camerino³⁵ e in generale nei centri appenninici, la popolazione cala addirittura di un terzo, a Morro D'Alba³⁶ la popolazione continua a diminuire (-17%) anche nella seconda metà del secolo mentre nello stesso periodo, a Montacuto³⁷, cresce del 13%. Questo andamento della popolazione locale e regionale è coerente anche con quello dell'insieme dell'Italia Centrale e, più in generale, con quello nazionale³⁸.

A Montenovo il Seicento non appare dunque un secolo omogeneo da un punto di vista demografico. Si sono verificate due crisi di mortalità e la popolazione è diminuita a ritmi diversificati per poi riprendere a crescere. Tutto inizia con la crisi del 1590-1592 che non dovrebbe essere stata però devastante dato che osservando battesimi e matrimoni nel ventennio successivo, si nota che essi superano il livello precedente la crisi e questo, in assenza di forti flussi immigratori, dovrebbe significare almeno che la mortalità non ha falciato i nuclei fertili. Non è certo quindi che, come ritiene lo Zenobi, la riduzione del numero dei membri del Consiglio di autogoverno sia da addebitare ad una drastica riduzione della popolazione. Oltre alle variazioni nella quantità di popolazione, sono in atto anche lenti cambiamenti riferiti alla stagionalità dei decessi, dei battesimi e dei matrimoni e cambiamenti che riguardano la struttura socio-economica del paese: non è un periodo di svolta come possono essere la fine del XVI secolo o la metà del XVIII, ma non è neppure una fase di immobilismo. Si dovrà allora cercare di interpretare i significati di questi mutamenti e spiegare perché sia diminuita la popolazione nel corso del secolo, perché a Montenovo non si sia verificata la ripresa nella seconda metà del Seicento e ancora capire se ci sono rapporti causali tra l'andamento demografico delineato e le trasformazioni politiche e sociali descritte da Zenobi e da Paci.

Terminata l'analisi dei comportamenti demografici consentita dalla ricostruzione delle famiglie, si cercherà, nella conclusione, di formulare alcune ipotesi per delineare soluzioni a questi problemi che nascono nell'ambito di un diverso contesto metodologico, quello aggregativo.

Parte seconda. *Il modello demografico montenovese e quello europeo-occidentale*

I. *Fertilità per classi d'età: tutte le età al matrimonio*

I.1. *Valori generali della fertilità specifica per età.* Inizia con questo parametro l'elaborazione dei dati a partire dall'archivio base delle famiglie ricostruite.

La tabella 4 indica, per Montenovo e per l'Europa, quanti bambini nascono ogni 1000 anni vissuti dalle donne nelle classi d'età riportate in tabella.

tab. 4 - *Fertilità coniugale specifica per età: tutte le età al matrimonio delle donne; nascita per 1000 anni-donna vissuti in ciascun gruppo d'età. Pre-1750 per l'Europa, 1612-1675 per Montenovo*

gruppi d'età:	20/24	25/29	30/34	35/39	40/44
Francia	467	445	401	325	168
Gran Bretagna	414	392	332	240	140
Germania	432	399	358	293	138
Svizzera	509	463	398	321	164
<i>media europea</i>	455	425	372	295	152
Montenovo (Santa Maria) (309 fam.)	522	434	384	329	190

I dati sono stati ottenuti scegliendo solo le famiglie che presentano date certe per la nascita delle mogli e per il matrimonio.

Dalla tab. 4 si apprende che la fertilità per classi d'età, a Montenovo, ha la stessa struttura di quella europea. È, cioè, molto alta nelle classi di età minori, poi, via via diminuisce.

Si può tuttavia notare una differenza, benché minima, nelle quantità: a Montenovo la fertilità, in tutte le classi d'età, è leggermente più alta rispetto alla media, più precisamente è decisamente più alta di quella britannica e tedesca ed è quasi sugli stessi livelli di quella francese e svizzera.

I dati presentati da Flinn si riferiscono ad un periodo vagamente identificato come anteriore al 1750. Vi confluiscono ricostruzioni alquanto diverse che vanno dalla seconda metà del XVI secolo, alla metà del XVIII. Selezionando, e in questo caso era possibile, tra le ricerche datate, riportate da Flinn in appendice, quelle coeve al periodo qui studiato, è stato possibile elaborare la tab. 5 che presenta dati omogenei, per il periodo storico, a quelli di Montenovo.

tab. 5 - *Fertilità specifica per età. Media europea, non ponderata, per il solo XVII secolo. Confronto con Montenovo (Santa Maria)*

gruppi d'età:	20/24	25/29	30/34	35/39	40/44
media europea XVII secolo	424	413	365	308	167
Montenovo-archivio base (309 fam.)	522	434	384	329	190
Montenovo-archivio esteso (471 fam.)	505	427	395	335	206

Come si vede, la differenza è ancora più marcata: la fertilità specifica per età, a Montenovo, è sensibilmente più alta di quella media europea. Più avanti si cercherà di spiegare questa differenza.

La tabella 5 contiene anche una verifica: si è voluto fare un test sull'attendibilità di questo primo dato estendendo l'indagine ad un numero maggiore di famiglie, inserendo nel calcolo anche i 162 nuclei di tipo 1,2,3 e 4 dei quali non si conosce la data esatta del matrimonio o della nascita della moglie. Il secondo risultato conferma, sostanzialmente, quello precedente e indica che i comportamenti delle 162 famiglie escluse sono omogenei a quelli del gruppo campione.

1.2. *La fertilità per classi d'età nei tre gruppi sociali.* Si è cercato di evidenziare il comportamento dei tre gruppi sociali, prima descritti, in relazione alla fertilità per età. La tabella 6 permette di rilevare due fenomeni:

- la fertilità specifica per età dell'aristocrazia è superiore a quella degli artigiani e dei poveri;
- quella degli artigiani ha un andamento anomalo. È superiore a quella dei poveri nella classe 30-34, inferiore nelle restanti classi.

tab. 6 - *Fertilità coniugale specifica per età, nei 3 gruppi sociali, a Montenovo, tra 1612 e 1675: tutte le età al matrimonio; nascite ogni 1000 anni donna*

gruppi d'età:	20/24	25/29	30/34	35/39	40/44
aristocrazia 25 famiglie	571	441	427	337	188
artigiani 28 famiglie	506	426	437	328	171
poveri 256 famiglie	514	437	372	330	192

Il dato relativo all'aristocrazia rappresenta una sorpresa e, nello stesso tempo, una conferma.

Si può infatti spiegare l'alta fertilità specifica per età delle donne aristocratiche, col ricorso alla pratica del baliatico che, come è noto, attraverso la riduzione del tempo di allattamento, provoca un accorciamento del periodo intergenerazionale. D'altronde, una conferma indiretta dell'esistenza della pratica del baliatico si riceve dalle schede dei decessi nelle quali alcune donne sono state registrate come balie.

Nonostante fosse teoricamente plausibile incontrare maggiore fertilità nell'aristocrazia, l'averla scoperta è stata lo stesso una sorpresa perché, come anche Flinn suggerisce³⁹, ci si attendeva di trovare un volontario controllo delle nascite fra la popolazione più agiata. Qui invece, né il timore di smembrare le proprietà tra tanti eredi, col rischio di un generale impoverimento, né lo spauracchio delle tante doti, hanno indotto l'aristocrazia a limitare la fertilità concessa dai ritmi biologici.

Più complicata è l'analisi dei dati relativi agli artigiani. L'insieme dei dati riferiti alle varie classi d'età porterebbe a credere che questo, dei tre, sia il gruppo meno fertile, ma le cose non stanno così. È stata calcolata la fertilità assoluta dei tre gruppi, cioè il numero medio di figli per famiglia (tab. 7), sullo stesso gruppo campione usato per la fertilità specifica per età ed è risultato che proprio gli artigiani detengono il primato.

Se, per l'aristocrazia, il dato della tab. 7 conferma l'alta fertilità specifica per età, per gli artigiani ci si trova dinanzi ad una apparente contraddizione: il gruppo sociale che ha la fertilità specifica mediamente più bassa è anche quello che ha la fertilità assoluta più alta.

La soluzione di questo problema richiede l'analisi dei dati che verranno più avanti illustrati poiché la fertilità assoluta è legata ad altre variabili quali l'età delle donne al matrimonio e all'ultimo figlio, che insieme stabiliscono la durata effettiva della fertilità.

tab. 7 - Fertilità assoluta: numero medio di figli per famiglia, nei tre gruppi sociali, a Montenovo, tra 1612 e 1675; 309 famiglie

aristocrazia 6.56	artigiani 7.85	poveri 5.58
media* 5.87		

* Qui, come nei precedenti calcoli, sono comprese anche le famiglie sterili, cioè di tipo 4.

I.3. *L'evoluzione della fertilità specifica per età.* Si è voluto vedere se la fertilità specifica per età si fosse modificata all'interno del periodo studiato e, soprattutto, se avesse subito alterazioni in seguito alle due crisi demografiche.

Il periodo, come già detto nell'introduzione, è stato diviso in due parti: una relativa alla prima metà del XVII secolo (1612-1643), l'altra alla seconda metà (1644-1675). I dati si riferiscono ancora all'archivio base, cioè alle 309 famiglie già considerate.

I due periodi mostrano una sorprendente differenziazione: la fertilità nella prima classe d'età è più alta nel primo; nelle restanti classi, è leggermente, ma costantemente, più alta nel secondo. Si è così portati a credere che la fertilità debba essere mediamente più alta nella seconda fase storica studiata.

tab. 8 - Fertilità coniugale specifica per età, a Montenovo, nei due periodi storici, compresi tra il 1612 e il 1675

classi d'età	1611-1643	1644-1675
20/24	548	486
25/29	423	449
30/34	381	387
35/39	322	336
40/44	186	193

Eppure, calcolata la fertilità assoluta, i due periodi risultano quasi in equilibrio e anzi è addirittura il primo, con i suoi 6 figli per nucleo, che supera il secondo, fermo a 5.8.

Occorrerà spiegare perché l'accresciuta fertilità specifica per età nella seconda metà del secolo non si sia tradotta in un aumento anche della fertilità assoluta. Lo si farà utilizzando altri parametri, nei seguenti paragrafi.

Si dovrà anche chiarire perché, proprio il secondo periodo che, come si è visto con le serie storiche, è quello della maggiore depressione demografica, veda aumentare la fertilità specifica fra le donne con più di 25 anni.

I.4. *Fertilità e le crisi di mortalità.* Si è già detto che si volevano studiare eventuali variazioni della fertilità specifica per età in rapporto alle crisi di mortalità. Per fare ciò sono stati creati due gruppi campione:

- nel primo sono presenti famiglie la cui fertilità si realizza soprattutto in periodi lontani dalle crisi;
- nel secondo sono concentrati nuclei attivi principalmente nei due periodi immediatamente post-crisi.

È evidente però che una unione coniugale che si forma 10/15 anni prima di una crisi e che è stata perciò inserita nel primo gruppo, abbia ancora qualche anno di fertilità da spendere durante e dopo l'evento catastrofico; così pure una coppia nata durante la crisi e che fa parte del secondo gruppo, rimarrà fertile a 10-15 anni di distanza, quando ormai si saranno affievoliti gli echi della crisi di mortalità. Tra i due gruppi, cioè, la distinzione non può essere netta. Nel primo si hanno famiglie prevalentemente fertili in epoche lontane dalle crisi, ma ancora leggermente produttive durante le crisi, viceversa nel secondo. L'attenzione andrà quindi rivolta alle prime due classi d'età (20-29 anni) i cui anni di matrimonio saranno stati sicuramente spesi all'interno del periodo in cui figurano.

Si ricorda che le due crisi si sono verificate nel 1622 e nel 1649; è stato quindi deciso di formare il primo gruppo con famiglie sorte tra 1612 e 1614, tra 1628 e 1640 e tra 1658 e 1668. Del secondo gruppo fanno parte nuclei sorti tra 1619 e 1625 e tra 1647 e 1654.

tab. 9 - Fertilità specifica per età in relazione alle 2 crisi demografiche del XVII secolo a Montenovo

classi d'età	gruppo lontano dalle crisi (146 famiglie)	gruppo vissuto nell'immediato dopo-crisi (56 famiglie)
20/24	510	496
25/29	460	392
30/34	398	417
35/39	325	365
40/44	187	207

I risultati della tab. 9 sono interessanti: nelle prime due classi d'età che sono le più rappresentative per i periodi in cui figurano, la differenza è abbastanza netta. Le donne che vivono durante e immediatamente dopo le crisi hanno una fertilità più bassa. Le crisi di mortalità, provocate in questo periodo dalla diffusione delle epidemie di tifo, indeboliscono le donne, allungano il periodo intergenesico e riducono le capacità riproduttive individuali.

In conclusione la dimostrata ridotta capacità riproduttiva in tempi di crisi spinge a riflettere sulle "strategie di recupero" che le popolazioni mettono in atto per colmare i tanti vuoti lasciati dai morti. L'abbassamento dell'età al matrimonio, o l'aumento del numero delle coppie ottenuto con l'avvio allo spopolamento della popolazione di riserva (zitelle e vedove), o la riduzione dell'emigrazione, o la riduzione del nubilitato ecc., si rendono necessari non solo per rimpiazzare le persone decedute ma anche per far fronte alla temporanea diminuzione della capacità riproduttiva delle donne.

II. Fertilità specifica per età: donne sposate tra 25 e 29 anni

Per elaborare la seguente tabella, che mostra il secondo tra i 10 parametri presentati da Flinn, sono state considerate solo le famiglie formate con donne sposate tra i 25 e i 29 anni. Perciò il gruppo campione si riduce da 309 a soli 91 nuclei.

tab. 10 - Fertilità coniugale specifica per età, a Montenovo tra il 1612 e il 1675 e in Europa pre-1750. Donne sposate tra 25 e 29 anni

	25-29	30-34	35-39	40-44
Francia	480	415	310	169
Germania	426	369	257	115
Montenovo (Santa Maria)	471	388	340	196
<i>totale famiglie 91</i>				

I dati sono in linea con quelli del precedente parametro: si conferma che la fertilità decresce con l'aumentare dell'età delle donne e che a Montenovo essa è leggermente più alta di quella europea, soprattutto fra le mogli che hanno superato i trent'anni. Non c'è nulla di nuovo rispetto ai risultati già emersi, ma

individuare che la più alta fertilità delle donne montenovesi rispetto alla media europea si verifici nelle fasce d'età che più risentono, nella loro capacità riproduttiva, della fatica, degli stenti, della malattia, dell'invecchiamento più o meno precoce, permette di formulare un'ipotesi: il tenore di vita di Montenovo è mediamente più alto di quello europeo nonostante la popolazione, nel periodo preso in esame, viva, anche nelle Marche, una fase di stasi se non di regresso.

La situazione favorevole che si rileva a Montenovo relativamente alla fertilità e il fatto che in paese essa migliori ancora nel secondo periodo, cioè quando si è ulteriormente estesa e affermata la mezzadria, dovrebbe avvalorare l'ipotesi di Paci circa le positive conseguenze della diffusione del nuovo contratto agricolo nella regione. Si è così subito portati a credere che in qualche modo la mezzadria abbia favorito la fertilità accrescendo o rendendo più stabile la disponibilità alimentare, ma Massimo Livi Bacci, nel saggio su popolazione e alimentazione⁴⁰, propone di ridimensionare il ruolo del livello della nutrizione rispetto agli andamenti demografici e consiglia di cercare anche in altri fattori sociali le cause dei cambiamenti.

In questo caso, per esempio, la mezzadria potrebbe aver favorito l'aumento della fertilità anche perché ha ridotto il bracciantato. La conseguenza potrebbe essere stata la riduzione delle migrazioni individuali legate ai lavori stagionali sulle grandi proprietà agricole e dunque una vita di coppia più stabile, più continua, perciò più fertile. Anche altri fattori sociali, che favoriscono la fertilità, potrebbero essere mutati, come la presenza più efficace dei "medici chirurgici". Fin d'ora si esclude comunque che la maggiore fertilità sia il frutto perverso di una mortalità infantile più consistente a Montenovo che non nel resto d'Europa.

III. Intervalli tra le nascite

III.1. *I valori medi degli intervalli.* Gli intervalli tra le nascite, espressi in mesi, sono stati calcolati solo sulle famiglie che hanno avuto almeno 5 figli. I dati, come per il precedente parametro, si riferiscono alle 207 famiglie con almeno 5 figli, scelti tra le 309 di cui si conosce la data del matrimonio e la data di nascita delle donne.

La tabella 11 conferma un altro dato strutturale della demografia: con l'aumentare del numero dei figli si accresce anche l'intervallo intergenesico che, a Montenovo, quasi triplica la sua ampiezza, passando da 13.1 mesi a 36.2. Ciò, d'altronde, è perfettamente in linea con quanto è stato rilevato in tema di ferti-

lità specifica per età: con l'avanzare della donna da una classe d'età inferiore ad una superiore, diminuisce la capacità procreativa e si allungano gli intervalli intergenesici.

Il confronto con le medie europee non è facile perché Flinn riferisce pochi dati. Da essi emerge soprattutto che a Montenovo l'intervallo tra il matrimonio e il primo figlio è decisamente inferiore a quello di Gran Bretagna e Francia. Gli intervalli successivi alla prima nascita sono sempre inferiori a quelli britannici, uguali o di poco superiori a quelli francesi.

tab. 11 - Intervalli fra le nascite (in mesi; tutte le età al matrimonio); intervalli fra le nascite nei tre gruppi sociali. Montenovo 1612-1675; Europa pre-1750

intervalli	matr./1.	1./2.	2./3.	terzultimo penultimo	penultimo ultimo
Gran Bretagna	14.2	28.4	31.3	—	43.9
Francia	16.1	22.9	26.9	30.3	35.4
Montenovo totale famiglie 213	13.1	22.7	27.6	31.8	36.2
Montenovo aristocratici totale famiglie 17	13.6	20.6	24.1	25.8	33.6
Montenovo artigiani totale famiglie 24	15.1	21.7	24.3	29.3	35.1
Montenovo poveri totale famiglie 172	12.7	23	28.5	32.9	36.6

Ciò conferma quella maggior fertilità segnalata per Montenovo rispetto alla media europea, rilevata con l'analisi del precedente parametro.

Desti un po' meraviglia la brevità, a Montenovo, dell'intervallo tra matrimonio e prima nascita. In questo calcolo, infatti, sono stati considerati anche i concepimenti prematrimoniali che, ovviamente, abbassano la media. Orbene, proprio negli altri paesi europei, nei quali, come meglio si vedrà più avanti, è

più alto il tasso dei concepimenti prematrimoniali, si trovano intervalli più lunghi. Non si è però in grado di fornire una spiegazione convincente.

III.2. *Gli intervalli tra le nascite e i gruppi sociali.* La tabella 11 mostra anche un diverso comportamento tra i tre gruppi sociali. Tutti gli intervalli, nelle famiglie aristocratiche, ad eccezione del primo, sono decisamente più brevi. Ancora una volta si deve ritenere che le donne dell'aristocrazia facciano ricorso al baliatico e che, non dovendo allattare i figli, accorcino involontariamente l'intervallo intergenesico. Questo però non spiega perché siano più brevi anche gli intervalli tra gli ultimi figli, quando l'allattamento non può più influenzare intervalli prossimi o superiori ai tre anni. Per spiegare la differenza, si può ricorrere alle migliori condizioni di vita del gruppo sociale.

È infatti dimostrato, e il precedente studio sulla fertilità in tempi di crisi lo conferma, che stato di salute e tenore di vita possono sensibilmente modificare la fertilità. Si può avanzare altrimenti l'ipotesi che le donne dell'aristocrazia abbiano quest'ultimo intervallo più breve semplicemente perché per loro si situa ad un'età inferiore, per esempio a 35 anni anziché 40, ma ciò potrà essere confermato solo dopo che sarà stata definita l'età media delle donne all'ultimo figlio.

Gli artigiani manifestano un comportamento a metà strada tra gli altri due gruppi. Rispetto a quello dei "poveri" hanno infatti anch'essi intervalli più lunghi tra matrimonio e prima nascita, più brevi per tutti i successivi. La loro posizione intermedia negli intervalli tra le nascite, come nella scala della gerarchia sociale, rafforza quindi l'ipotesi che la qualità della vita sia una variabile importante nel determinare l'intervallo intergenesico. È possibile però proporre anche una lettura meno "classista" delle differenze e legare la diversa fertilità dei gruppi a occupazioni che determinano una maggiore o minore mobilità degli individui. Infatti le coppie che per motivi di lavoro risultano spesso separate sono per forza meno fertili.

Non si è sicuri di poter spiegare perché tra i poveri l'intervallo tra matrimonio e prima nascita sia sensibilmente più corto. È probabile che ciò possa dipendere dai concepimenti prematrimoniali, senz'altro più diffusi tra loro che tra gli aristocratici.

IV. Intervalli successivi alla prima nascita

Anche questo parametro è stato elaborato a partire dalle 309 famiglie dell'archivio base, ridotte a 273 per l'eliminazione di quei nuclei che hanno avuto meno di due figli.

tab. 12 - Intervalli successivi alla prima nascita ripartiti in 4 classi di durata. Stessi intervalli nei gruppi sociali. Montenovo 1612-1675; Europa pre-1750

intervalli	0/18	19/30	31/48	48 e +
	mesi	mesi	mesi	mesi
	%	%	%	%
Francia	13.8	57.7	17.1	11.4
Germania	16	41.3	33.9	8.7
Svizzera	6.3	44.1	29.6	20
Montenovo (Santa Maria) (273 famiglie)	32.6	44.3	18.3	4.8
aristocrazia (21 fam.)	52.4	28.6	19	—
artigiani (28 fam.)	42.9	39.3	14.3	3.5
poveri (224 fam.)	29.5	46.4	18.7	5.4

Gli intervalli tra primo e secondo figlio sono stati raggruppati in 4 classi di diversa durata.

I risultati riportati nella tab. 12 permettono di meglio illustrare un fenomeno già discusso: l'intervallo intergenesico a Montenovo tra primo e secondo figlio è decisamente più breve rispetto a quelli europei. Un terzo delle famiglie vede arrivare il secondo figlio a meno di 18 mesi di distanza dal primo. Nel resto d'Europa ciò si riscontra solo nel 13-14% dei casi.

Appare inoltre ancora più macroscopico il diverso comportamento dell'aristocrazia rispetto ai poveri. Sono moltissime, più della metà, le donne agiate che hanno il secondo figlio a meno di 18 mesi di distanza dal primo. Fra tutti è questo, probabilmente, il dato che meglio permette di individuare le ripercussioni del baliatico sugli intervalli intergenesici. Per non ricorrere al baliatico come causa della breve durata dell'intervallo, si potrebbe pure pensare ad una maggiore mortalità infantile tra gli aristocratici la quale, interrompendo prematuramente l'allattamento, produrrebbe gli stessi effetti del baliatico.

L'ipotesi potrà essere verificata nel capitolo dedicato all'analisi della mortalità.

Anche per questo parametro gli artigiani assumono, tra i gruppi sociali, una posizione intermedia; il risultato era atteso poiché è semplicemente stato rappresentato, in forma statistica diversa, lo stesso fenomeno analizzato in precedenza, cioè i ritmi della fertilità.

V. Figli illegittimi

V.1. *Gli illegittimi nelle serie storiche dei battesimi e dei decessi.* Per studiare il fenomeno dei figli illegittimi sono stati presi in considerazione dati tratti dalla ricostruzione delle famiglie e dati che provengono dalla serie storica dei battesimi.

Dal libro dei battesimi, si ricava che tra 1612 e 1675 sono nati, nella parrocchia di Santa Maria della Piazza, 3515 bambini. Fra questi, 77 sono illegittimi; sono cioè stati registrati con le indicazioni "di padre incognito" o "di padre e di madre incogniti" o con altre simili (spurio, trovato esposto, ecc.).

Questo porta a concludere che il tasso di illegittimità è pari al 2.19%. È un valore molto basso se confrontato con quello di Camerino, riferito da Odoardo Bussini⁴¹. Lì, nello stesso periodo considerato, la natalità illegittima oscilla tra un minimo del 5.8% e un massimo, addirittura, del 16%, con una media dell'11% per l'insieme del XVII secolo. È invece in linea coi dati elaborati da Carlo Verducci per Sant'Elpidio a Mare⁴² e da Carlo Vernelli per Morro d'Alba⁴³.

La natalità illegittima ha dunque scarso peso nelle dinamiche demografiche. Ciò significa che i dati finora presentati sulla fertilità sono attendibili e non debbono essere corretti per tener conto degli illegittimi, i quali, come è evidente, non potendo di solito figurare all'interno dei nuclei tradizionali, sfuggono alla ricostruzione delle famiglie.

V.2. *Il tasso di illegittimità tra le famiglie ricostruite.* È stato quantificato il fenomeno dell'illegittimità anche nell'ambito dell'archivio delle famiglie ricostruite per avere dati omogenei a quelli europei (tab. 13). A tale scopo sono state utilizzate le registrazioni di illegittimi che indicavano il nome della madre.

Nel gruppo "allargato" sono contate le famiglie con figli, del gruppo "base" fanno invece parte le solite famiglie delle quali si conoscono la data del matrimonio e quella di nascita delle mogli.

tab. 13 - *Nascite illegittime: figli illegittimi su 100 nati vivi d'ambo i sessi; Montenovno (Santa Maria) 1612-1675*

	% su 100 nati vivi
Montenovno, serie battesimi 1612-1675	2.19
Montenovno, archivio allargato <i>totale famiglie 627</i>	0.75
Montenovno, archivio base <i>totale famiglie 309</i>	0.39

È evidente che quanto più le famiglie sono stabilmente residenti, radicate (quelle dell'archivio base), tanto meno è presente il fenomeno. A Montenovno la natalità illegittima scende, nell'ambito dell'archivio base delle famiglie, allo 0.4% e si situa a livelli decisamente inferiori a quelli europei (GB = 2.6% FR = 2.9% GER = 2.5%).

V.3. *Caratteristiche sociali dell'illegittimità.* Si è cercato di approfondire l'indagine, per fornire sul fenomeno dell'illegittimità, qualche informazione supplementare. Va anzitutto detto che dei 77 illegittimi, 33 sono "trovatelli" nel vero senso della parola; di loro non si conosce infatti neppure il nome della madre.

Dei 44 che restano, 17 hanno madri forestiere di passaggio. Queste sono donne vissute a Montenovno per qualche anno (lo si desume dal fatto che alcuni di questi battezzati figurano, a distanza di pochi mesi o anni, anche nel libro dei decessi). Alcune di queste forestiere hanno avuto inoltre più di un figlio: non pare quindi azzardato dire che in questo caso l'illegittimità sia il frutto della prostituzione.

Gli ultimi 27 illegittimi non solo hanno madri note, ma possono anche essere inseriti all'interno di famiglie ricostruite. Si rileva con sorpresa che di questi 27 bambini, ben 17 facciano parte di 5 nuclei familiari soltanto, il che configura l'illegittimità quasi come una "tradizione" familiare, piuttosto che come il frutto di casuali incidenti di percorso.

Ecco due fatti rilevanti per capire le conseguenze dell'illegittimità: nessuno, tra i 77, risulta nel libro dei matrimoni e nessuno è deceduto in età adulta: la

loro sorte sembra quindi drammatica anche se non si esclude che tra quanti non hanno lasciato tracce non ce ne sia qualcuno che si sia costruito un futuro migliore in qualche altra località, tanto più che molti di questi illegittimi appartengono, come s'è detto, a famiglie che ingrossano i flussi migratori. Sul rapporto tra illegittimità e mobilità si avverte la necessità, prima di concludere, di formulare un dubbio: se è vero che il tasso di illegittimità è tanto più basso quanto più le famiglie hanno solide radici nel territorio, potrebbe essere vero anche che quanto più sono solide quelle radici, tanto più si cerca di nascondere l'illegittimo, facendo aumentare il numero degli atti con madre e padre ignoti, o "esportandolo" in altre città. Ciò spiegherebbe perché siano stati contati tanti esposti a Camerino, cioè in una città con dimensioni che possono assicurare un maggiore anonimato e che può fungere da centro di raccolta rispetto alle cittadine del contado.

Non sono stati elaborati dati in relazione ai gruppi sociali perché l'esiguità dei gruppi campione avrebbe prodotto dati poco significativi. Comunque considerando solo i 44 illegittimi identificabili, si può concludere, in primo luogo, affermando che il fenomeno, così come lo si può studiare con questi documenti, non riguarda l'aristocrazia. È un fenomeno che coinvolge gli artigiani e i poveri. E, fra questi, in secondo luogo, coinvolge soprattutto gli immigrati o meglio, i migranti.

Per finire va detto che alcune registrazioni hanno fatto sorgere un altro dubbio, questa volta sulla reale consistenza del fenomeno della natalità illegittima: un bambino è stato trovato in una colombaia, un altro fu trovato casualmente in luogo non precisato, un'altra ancora fu scorta "nel tetto del molino".

Questi esempi lasciano intravedere una tragica realtà: l'infanticidio. Non tutti gli illegittimi arrivarono dunque al battesimo, ma per inquadrare correttamente il fenomeno si ricorda, con Massimo Livi Bacci⁴⁴, che solo a partire dalla seconda metà del XVIII secolo si comincia a considerare i bambini come esseri degni d'attenzione e centro e scopo della vita familiare.

VI. *I concepimenti prematrimoniali*

Come indicato da Flinn, sono state considerate, per quantificare i concepimenti prematrimoniali, tutte le prime nascite avvenute entro l'ottavo mese dal matrimonio.

Vengono forniti due diversi dati per Montenovno: il primo, allargato, è tratto da tutte le famiglie, di qualsiasi tipo, purché se ne conosca la data del matrimonio. Il secondo, ristretto, è tratto dai soli nuclei dell'archivio base, cioè delle

famiglie di tipo 1, 2 e 3. Queste si riducono da 309 a 291 perché sono stati esclusi tutti i nuclei senza figli.

tab. 14 - *Concepimenti prematrimoniali: nati entro i primi 8 mesi dal matrimonio su 100 prime nascite; Montenovo 1612-1675; Europa pre-1750*

Gran Bretagna	19.7%
Francia	6.2%
Francia sudoccidentale	3.7%
Germania	13.4%
<hr/>	
Montenovo-allargato <i>totale famiglie 445</i>	4.5%
Montenovo-ristretto <i>totale famiglie 291</i>	3.8%

Se per i dati di Montenovo si registra una discreta omogeneità tra i due gruppi campione, intorno al 4%, non altrettanto si può dire per l'Europa. Qui le percentuali vanno da un minimo del 3.7% per la Francia sudoccidentale, ad un massimo del 19.7% per la Gran Bretagna. Ci sono tradizioni locali che rendono il comportamento delle popolazioni europee molto differenziato. Ciò non ha però grandi conseguenze sulle dinamiche demografiche poiché un alto tasso di concepimenti prematrimoniali non si traduce, a quanto si vede dai dati, né in una modificazione dei vari indici di fertilità, né, come si vedrà più avanti, in un abbassamento dell'età al matrimonio. Anzi, come si è già detto, sorprende che questi paesi, pur registrando tassi decisamente più alti di concepimenti prematrimoniali rispetto a Montenovo, abbiano poi intervalli tra matrimonio e prima nascita più lunghi.

Montenovo però si distingue per l'esiguità del fenomeno: col suo 3.8% affianca la Francia sudoccidentale e si pone tra le zone più "caste" d'Europa.

Se si considera questo risultato insieme a quello dell'illegittimità, ci si accorge che a Montenovo i principi etici dettati dalla Chiesa cattolica in materia di comportamento sessuale vengono rispettati più che nel resto d'Europa. Lo si può desumere anche dagli studi sulla stagionalità dei battesimi e dei matrimoni che mettono in evidenza le variazioni soprattutto in rapporto al rispetto delle

norme imposte dalla Chiesa sull'astinenza nei periodi comandati (ciò spiega per esempio perché non ci siano nascite a dicembre, cioè nove mesi dopo la quaresima).

Vista l'alta fertilità specifica per età delle montenovesi, si potrebbe osservare che gli imperativi morali coincidono con le esigenze sociali: la limitazione su basi etico-religiose dell'attività sessuale è funzionale al controllo della fertilità e al rispetto dell'equilibrio ecologico tra popolazione e risorse.

VII. *Età media delle donne al primo matrimonio*

VII.1. *I valori medi a Montenovo.* Lo studio dell'età media delle donne al matrimonio è importante perché permette di stabilire, in ogni società, quale sia la durata media del periodo di fertilità effettiva delle donne, che raramente coincide coi 30 anni offerti dalla natura. È un dato variabile per antonomasia, essendo utilizzato come freno o acceleratore della riproduzione, al fine di conservare un giusto equilibrio tra popolazione e risorse. Insieme al tasso di nubilito definitivo, definisce il modello di matrimonio europeo-occidentale, che utilizza, in media, 15 anni di fertilità coniugale utile. Diverso è il modello, durante l'*ancien régime* demografico, dell'Europa orientale, ove le donne si sposano assai precocemente.

L'età delle donne al primo matrimonio è stata calcolata su due gruppi campione, a partire dall'archivio base il primo, da quello allargato il secondo. Eliminati i secondi e successivi matrimoni, i due insiemi risultano formati rispettivamente da 283 e 344 nuclei.

A Montenovo (tab. 15) l'età media, di 25 anni, è simile a quella europea, più esattamente si trova sullo stesso piano di Gran Bretagna, Belgio e Francia.

Il fatto che risultati relativi a paesi diversi e distanti fra loro siano così simili è la conferma che l'età al matrimonio è una colonna portante del modello demografico dell'Europa Occidentale.

VII.2. *L'età al matrimonio delle montenovesi, alla fine del '500.* Contrariamente a quanto comunemente si crede, l'età media al matrimonio, nel periodo studiato, non era inferiore a quella attuale. Eppure rimane nella memoria collettiva il luogo comune degli sposi-bambini. Questa topica non può venire da ricordi del periodo successivo a questo poiché, dai dati riportati da Flinn, si ricava che tra la fine del XVIII secolo e il XIX, l'età media nel resto dell'Europa tende ad aumentare.

tab. 15 - *Età media delle donne al primo matrimonio: Montenovo 1612-1675; Europa pre-1750*

Belgio	25
Gran Bretagna	25
Francia	24.6
Germania	26.4
Montenovo-archivio base totale famiglie 283	24.9
Montenovo-allargato totale famiglie 344	25

Tuttavia uno studio meno sistematico, svolto su un periodo precedente (1570-1612), sempre nell'archivio di Santa Maria della Piazza, mette in luce una netta differenza: la media risulta di 22.7 anni. Nonostante sia stata elaborata con criteri diversi, essa dovrebbe essere abbastanza attendibile e suggerisce l'idea di un cambiamento di comportamento abbastanza evidente, tra XVI e XVII secolo.

VII.3. *Le variazioni dell'età tra primo e secondo periodo.* Questa tendenza al cambiamento, del resto, continua ed è visibile anche all'interno del Seicento, come si vede nella tabella 16.

La variazione è meno consistente di quella precedentemente segnalata ma è pur sempre significativa; la media si è alzata di più di un anno e mezzo.

tab. 16 - *Montenovo: età media delle donne al primo matrimonio, nei due diversi periodi, tra 1612 e 1675*

	1611-1643	1644-1675
Montenovo-archivio base totale famiglie 283	24	25.7

Questa nuova informazione permette intanto di offrire una temporanea soluzione ad un problema precedentemente posto: l'aumento della fertilità specifica per età nel secondo periodo non ha provocato un aumento della fertilità assoluta perché è contemporaneamente aumentata l'età delle donne al primo matrimonio.

C'è qualche relazione tra questo innalzamento dell'età e gli altri fenomeni demografici? Oppure si deve ritenere che la variazione sia il risultato di qualche cambiamento dettato da ragioni esterne alle logiche demografiche?

Seguendo concetti esplicativi classici, si potrebbero fornire due interpretazioni, una legata al breve periodo, l'altra a quello medio o lungo. In primo luogo l'innalzamento potrebbe essere interpretato come una risposta riequilibratrice alla perturbazione provocata dall'aumento della fertilità specifica per età che è già stata documentata (tab. 8). In questo senso si configurerebbe quindi come una reazione meccanica nei tempi brevi.

Si è visto però che l'innalzamento dell'età al matrimonio è un mutamento che parte da lontano, se è vero che alla fine del XVI secolo le donne si sposavano, in media, a meno di 23 anni. In secondo luogo, perciò, il lento e continuo innalzamento potrebbe anche essere spiegato come la risposta alla precedente crisi di sovrappopolazione. In questo caso, ciò che interessa di più è la lentezza con la quale essa si realizza, perché permette di interpretare la reattività della popolazione su due livelli di interazione: il primo, nel breve periodo, costituisce una risposta calcolata e consapevole ai nuovi problemi, come l'involontario aumento della fertilità specifica per età; il secondo, nel medio e lungo periodo, presuppone una risposta affidata a più generazioni, perciò non del tutto trasparente ai singoli individui e quindi un po' "inconscia".

L'innalzamento può essere visto però, anziché come risposta ad altre modificazioni della situazione demografica, anche come conseguenza della trasformazione della struttura economica. Ciò verrà discusso dopo che saranno state presentate le età al primo matrimonio delle donne dei tre gruppi sociali.

Intanto però, seguendo la stimolante analisi critica dei problemi demografici proposta da Livi Bacci⁴⁵, si è tentati di vedere, proprio in questo diverso comportamento matrimoniale delle donne nei due secoli, una causa determinante sia dell'aumento di popolazione del sedicesimo secolo, sia del successivo ristagno, poiché l'abbassamento dell'età delle donne al matrimonio allunga la durata della fertilità utile e fa aumentare il numero dei figli e la popolazione, ma succede il contrario quando l'età aumenta.

VII.4. *L'età al matrimonio e le crisi di mortalità.* In tempi di crisi di mortalità, la popolazione, per compensare le perdite, reagisce mobilitando le donne "di riserva", cioè avviando al matrimonio le ragazze che spesso hanno superato i 30 anni e non si sono ancora sposate e, contemporaneamente, abbassando l'età al matrimonio delle donne, si da prolungare la durata della fertilità utile.

Le due scelte, che relativamente all'età sono di segno opposto, si compenserebbero e avrebbero come effetto di nascondere, all'indagine statistica basata sul calcolo dell'età, le modificazioni dei comportamenti dopo le crisi.

Per cercare di rintracciare queste scelte, si è dovuto analizzare la tipologia dei matrimoni nell'arco dei 64 anni. Sono stati riportati (tavola 7) in appendice, anno per anno, tutti i matrimoni che si scostano dall'età media, cioè quelli che vedono protagoniste ragazze che hanno meno di 23 anni o più di 27 anni e quelli celebrati per uomini che si risposano.

La tavola permette anzitutto di vedere che l'aumento dell'età media al matrimonio nel secondo periodo (1644-1675) è stato provocato da una diminuzione dei matrimoni delle donne con meno di 23 anni e da un aumento di quelli con donne con più di 27 anni.

Si può osservare, ancora, l'aumento dei secondi matrimoni nei 6 anni successivi alle due crisi. Si tratta di uomini rimasti soli, spesso con figli piccoli, che cercano, per la loro prole, una madre sostitutiva. Come si è detto, i secondi matrimoni sono un affare quasi esclusivamente maschile.

I dati riservano anche una sorpresa: nei due periodi immediatamente successivi alle due crisi non si nota alcun aumento di matrimoni di donne che hanno un'età più alta della media. Ciò significa che la popolazione di Montenovo non ha cercato di utilizzare, nei matrimoni, la popolazione femminile di riserva.

Ci si può chiedere se ci sia stato almeno un abbassamento dell'età media al matrimonio, negli anni immediatamente successivi alle crisi. I dati riportati nella tab. 17 non sono univoci. Essi mostrano come, dopo la prima crisi non si sia verificato alcun abbassamento; è prevalsa piuttosto la tendenza all'aumento, forse come risposta alla crisi di sovrappopolazione della fine del XVI secolo. Nel decennio successivo alla seconda crisi, quando doveva essere ormai chiaro agli abitanti del paese che la popolazione stava calando, si verifica l'attesa diminuzione dell'età delle donne al matrimonio: l'anticipazione è, mediamente, di 13 mesi.

tab. 17 - *Età media delle donne al primo matrimonio, a Montenovo, nei periodi pre-crisi e post-crisi*

	periodi pre-crisi		periodi post-crisi	
	1612-1621	1640-1649	1622-1630	1650-1659
	33 fam.	48 fam.	34 fam.	34 fam.
Montenovo-esteso	23.3	25.2	23.5	24.1

L'impressione generale è quella di una certa anelasticità di comportamento dei montenovesi. Lasciate nella "riserva" le zitelle, solo dopo la seconda crisi tornano a sposarsi ragazze con un'età inferiore alla media, ma questa timida reazione non ha evitato che proprio il secondo periodo risultasse quello con maggiore depressione demografica nell'insieme del Seicento. Tuttavia non sono ancora stati esaminati il nubilitato e la mobilità, fenomeni che potrebbero modificare quest'impressione di anelasticità. Inoltre è possibile anche ritenere che la popolazione di Montenovo non abbia utilizzato tutte le armi a sua disposizione per giungere ad un più veloce ristabilimento del precedente livello di popolazione, per motivi di natura sociale o economica. Coi dati che verranno successivamente esaminati si potranno forse chiarire questi dubbi.

VII.5. *L'età al matrimonio nei tre gruppi sociali.* L'età media al primo matrimonio è stata studiata in relazione ai tre gruppi sociali (tab. 18) anche perché si voleva vedere, fra l'altro, se la maggiore fertilità assoluta dell'aristocrazia e degli artigiani (tab. 7), potesse essere spiegata anche con l'anticipo dell'età al matrimonio.

Le differenze tra i gruppi sociali sono nette, c'è addirittura uno scarto superiore ai tre anni tra artigiani e poveri e i dati confermano senz'altro che l'età al matrimonio è inversamente proporzionale alla fertilità assoluta dei gruppi sociali. I poveri si sposano dopo ed hanno famiglie mediamente meno numerose, gli artigiani si sposano più giovani ed hanno una maggiore prole. Potrebbe essere sufficiente questo dato per rispondere al problema posto nello studio della fertilità specifica, anche se i gruppi campione non sono omogenei. Ci si chiedeva come facessero gli artigiani ad avere, contemporaneamente, la fertilità assoluta più alta e la fertilità specifica per età mediamente più bassa. L'anticipo di tre anni al matrimonio, rispetto ai poveri, può spiegare l'intero scarto.

tab. 18 - *Età media delle donne al primo matrimonio, nei tre gruppi sociali, a Montenovo, tra 1612 e 1675*

Montenovo-poveri totale famiglie 234	25.4
Montenovo-artigiani totale famiglie 26	21.8
Montenovo-aristocratici totale famiglie 21	23.2

La vistosa differenza tra artigiani e aristocratici da un lato e poveri dall'altro riapre la questione affrontata all'inizio di questo paragrafo: perché è aumentata l'età al matrimonio nel secondo periodo? Si era parlato di risposta all'aumento della fertilità specifica per età, ma ora ci si accorge, grazie alla tab. 18, che un sensibile cambiamento nel numero dei nuclei aristocratici e artigiani nell'ambito della società può contribuire a modificare i calcoli relativi all'età media delle donne al matrimonio. In tal caso l'innalzamento dell'età sarebbe considerato anche quale conseguenza di un mutamento socio-economico oltre che prettamente demografico. Nel brano di Paci, riportato nell'introduzione, si parla del processo di ruralizzazione dell'economia che si impone nel corso del '600 e la tab. 19 conferma, documentando una netta diminuzione della presenza dei ceti non addetti all'agricoltura, quanto egli asserisce. I dati sono stati elaborati, per esigenze di omogeneità, sullo stesso campione di 283 famiglie della precedente tabella. Nel secondo periodo, il vistoso aumento dei senza titolo che passano dal 77% all'88% e che, come si è visto, si sposano ad un'età più avanzata, ha sicuramente determinato un aumento medio dell'età delle donne al matrimonio. Che questa variazione rispetto al primo periodo sia il frutto di cause interne alle logiche demografiche e, contemporaneamente, di cause socio-economiche è dimostrato dal fatto che nei matrimoni dei soli individui senza titolo, l'età delle donne è comunque aumentata di un anno. Ciò, fra l'altro, lascia stupefatti in quanto, da una popolazione che sta diminuendo di quantità, ci si aspetterebbe un comportamento inverso.

tab. 19 - Montenovo. Consistenza dei gruppi sociali nei due periodi storici, nel gruppo campione di 283 famiglie

	1612-1643	1644-1675
	%	%
poveri	76.8	88.6
artigiani	10.5	7.8
aristocratici	12.7	3.5

VII.6. *Distribuzione dei matrimoni alle diverse età.* Per concludere l'analisi di questo parametro si è voluto vedere, anche per uscire un po' dai dati medi e mettere in evidenza le diversità, quante siano le donne che si sposano nelle diverse classi d'età. I calcoli sono stati eseguiti su 283 famiglie.

tab. 20 - Primi matrimoni contratti nei diversi gruppi d'età, espressi in %. Montenovo (Santa Maria), 1612-1675

gruppi d'età	matrimoni in %	età media all'interno del gruppo
15-19	17.1	18.5
20-24	37.1	22.5
25-29	30.5	27
30-34	13.1	32.3
35 e +	2.2	36.5

Due donne su tre si sposano tra i 20 e i 29 anni. Sono però abbastanza frequenti, e già si è visto come ciò non sia propriamente legato alle crisi di mortalità, i comportamenti che non seguono la norma. Non sono poche le donne che si sposano giovanissime o quelle che contraggono matrimonio oltre i 30 anni: è dunque una società tutt'altro che piatta, che lascia spazio ad un ampio arco di scelte.

VIII. Età delle donne alla nascita dell'ultimo figlio

VIII.1. *I valori medi a Montenovo.* È il dato che permette, insieme all'età delle donne al primo matrimonio, di stabilire la durata media della fertilità utile dei nuclei familiari.

Sono state prese in considerazione solo le famiglie delle quali si può conoscere il limite "naturale" della fertilità. Sono quindi stati esclusi i nuclei interrotti per il decesso della moglie o del marito. Escluse anche le famiglie non fertili e quelle delle quali non si conosce con certezza la data di nascita delle mogli. Sono così restati 231 nuclei utili.

tab. 21 - Età media delle donne alla nascita del loro ultimo figlio, tra 1612 e 1675: tutte le età al matrimonio; Montenovo 1612-1675; Europa pre-1750

Belgio	40.9
Gran Bretagna	38.5
Francia	40.4
Germania	40.0
Montenovo-archivio base	40.7
<i>totale famiglie 231</i>	

Ancora una volta, Montenovo non si scosta dalle medie europee. Coi suoi 40,7 anni si situa tra Belgio e Francia, sopra Gran Bretagna e Germania e, nuovamente, in un parametro che favorisce l'alta fertilità, ha uno dei valori più alti d'Europa.

VIII.2. *Variazione dell'età tra prima e seconda metà del secolo.* La variazione all'interno del periodo studiato (si veda tab. 22) è di appena tre mesi. Nel secondo periodo si realizza questo modesto aumento che potrebbe far pensare, al pari dell'accrescimento della fertilità specifica per età, ad un miglioramento delle condizioni di vita, ma non è così: lo si vedrà dopo aver analizzato questo parametro in relazione ai ceti sociali.

tab. 22 - *Età media delle donne all'ultimo figlio, nei due diversi periodi, a Montenovo*

	1611-1643	1644-1675
Montenovo-archivio base totale famiglie 231	40.5	40.8

VIII.3. *Fertilità e età delle donne al matrimonio e all'ultimo figlio.* Grazie all'elaborazione dell'ultimo parametro, è infine possibile mettere a confronto età al matrimonio, età delle madri alla nascita del loro ultimo figlio, durata della fertilità utile e fertilità assoluta. Per realizzare correttamente il confronto, non è possibile utilizzare dati tratti da gruppi campione diversi e così, nella tab. 23, vengono rielaborati e presentati tutti i dati a partire dallo stesso campione di 231 nuclei.

I nuovi risultati si prestano ad alcune considerazioni:

a) la durata media della fertilità utile è di 16 anni, simile a quelle belga e francese, più lunga, più di due anni, rispetto a quelle britannica e tedesca;

b) la fertilità assoluta risulta decisamente più alta di quella calcolata in precedenza, ma ciò è normale poiché dal nuovo gruppo campione sono stati eliminati i nuclei che non hanno concluso, per il decesso di uno dei coniugi, il naturale processo riproduttivo. Avendo trattato solo famiglie complete, la fertilità assoluta è salita da 5.9 figli per famiglia, a 6.8;

c) risultano accentuate le differenze tra i due periodi. Il periodo utile per lo sfruttamento della fertilità scende da 16.5 anni a 15.1 e la fertilità assoluta, di

7 figli famiglia nel primo periodo, passa a 6.6 nel secondo. Il rapporto di causa-effetto tra questi due fenomeni è piuttosto evidente. Mentre il primo dato scende del 9%, il secondo diminuisce del 6%, nonostante sia stato tagliato dalla fertilità utile il periodo iniziale, cioè quello più produttivo; si ricordi però che a limitare gli effetti della riduzione della durata della fertilità utile, interviene l'aumento, già discusso, della fertilità specifica per età;

tab. 23 - *Fertilità assoluta, età delle mogli al primo matrimonio e durata media della fertilità utile, nelle 231 famiglie del gruppo campione. Totali e dati nei due periodi. Montenovo (Santa Maria)*

	totali	totali	
		1611-1643	1644-1675
fertilità assoluta	6.8	7	6.6
età madri all'ultimo figlio	40.7	40.5	40.8
età al 1° matrimonio	24.9	24	25.7
durata fertilità utile	15.8	16.5	15.1

d) si ha la definitiva conferma che la stasi demografica della seconda parte del XVII secolo, a Montenovo, sia stata provocata, oltre che dalle crisi di mortalità, anche dalla riduzione della durata della fertilità utile, conseguita attraverso un aumento dell'età delle donne al primo matrimonio. È stato anche precedentemente dimostrato che questi ultimi due fenomeni sono, almeno in parte, conseguenza della semplice riduzione del numero dei nuclei aristocratici e artigiani nell'ambito della società montenovese.

VIII.4. *L'età all'ultimo figlio nei tre gruppi sociali.* Resta da analizzare lo stesso problema in rapporto ai tre gruppi sociali. Vengono considerati ancora dati tratti dal precedente gruppo di 231 famiglie.

Rispetto ai dati analizzati con altri gruppi campione, la tabella 24 fornisce molte conferme. Gli aristocratici, ma soprattutto gli artigiani si sposano prima; la durata della loro fertilità utile è maggiore e, per rispondere al quesito posto in altra parte, la fertilità assoluta degli artigiani e degli aristocratici è molto alta proprio perché è più lunga la durata della fertilità utile. Gli aristocratici inoltre, hanno solo un anno e mezzo in più, rispetto ai "poveri", di fertilità utile, ma hanno famiglie mediamente molto più numerose: ciò rimanda alle con-

siderazioni già fatte sull'utilizzazione delle balie e al conseguente accorciamento degli intervalli intergenesici.

tab. 24 - *Età media delle donne all'ultimo figlio nei tre gruppi sociali a Montenovovo, età delle donne al primo matrimonio, durata del periodo di fertilità utile e fertilità assoluta*

	<i>età all'ultimo figlio</i>	<i>età al matrimonio</i>	<i>durata della fertilità</i>	<i>fertilità assoluta</i>
aristocratici <i>totale famiglie 15</i>	39.7	22.6	17.1	7.9
artigiani <i>totale famiglie 23</i>	40	21.9	18.1	8.2
poveri <i>totale famiglie 93</i>	40.8	25.4	15.4	6.6
tutti <i>totale famiglie 131</i>	40.7	24.9	15.8	6.8

Il prolungamento della fertilità dei nobili e dei *mastri* è stato ottenuto con l'abbassamento dell'età al primo matrimonio. Il diverso comportamento dei due gruppi rispetto al resto della popolazione è ben spiegato da Flinn⁴⁶. Chi ha un reddito più alto può anche avviare in anticipo la famiglia e sobbarcarsi una prole più numerosa. Una famiglia di mezzadri o di piccoli proprietari invece può avere interesse a ritardare la partenza di un maschio adulto che è in grado di contribuire in maniera determinante al lavoro agricolo, o a ritardare l'inserimento al suo interno, come è consuetudine nelle famiglie multiple, di un nuovo nucleo che accresce il numero delle bocche da sfamare. A ciò si aggiunge che un contadino, per sposarsi, deve di solito attendere di avere un fondo adeguato (superficie-bocche) da coltivare per nutrire la nuova famiglia. Un artigiano, che a 20 anni è già in possesso dei requisiti che gli consentono di svolgere una professione, non ha gli stessi problemi.

Si è rimasti un po' sconcertati dai risultati relativi all'età delle donne all'ultimo figlio nei tre gruppi sociali. Si supponeva che essa fosse strettamente legata alle condizioni di vita materiale e ci si aspettava perciò che le mogli degli aristocratici fossero quelle dalla fertilità più prolungata. Invece sono proprio le donne "povere" che hanno questo primato.

Si scorge invece una chiara correlazione tra età al matrimonio ed età all'ultimo figlio: quanto prima si inizia il ciclo riproduttivo, tanto prima lo si conclude.

IX. La mortalità: tassi di sopravvivenza alle diverse età e mortalità infantile

IX.1. *Problemi di metodo per il calcolo della sopravvivenza e della mortalità infantile.* L'analisi della mortalità è stata molto laboriosa ed ha prodotto risultati che non fugano alcuni dubbi. La tab. 25 contiene i dati relativi ai tassi di sopravvivenza.

Essi sono stati calcolati sia per le famiglie dell'archivio allargato che per quelle dell'archivio base, allo scopo di verificare la validità dei risultati. Il confronto tra i dati dei due archivi non pone alcun problema ed è, anzi, confortante, perché nonostante i campioni siano quantitativamente molto diversi (3186 individui nel primo, 1821 nel secondo), essi sono praticamente identici.

Il problema è un altro: è stato necessario riportare due serie di tassi di sopravvivenza, *minimi* e *massimi*, perché nell'archivio allargato, per i 3186 individui battezzati, si dispone di 2474 registrazioni di decessi e nell'archivio base si hanno 1447 decessi su 1821 battesimi. Ciò significa che non si conosce la sorte di 712 individui. Sono tutti adulti emigrati e morti altrove? Oppure, come è probabile, ci sono, fra questi, bambini emigrati coi genitori e non sopravvissuti ai 15 anni? Oppure, e questo è un caso estremo, ne fanno parte anche bambini battezzati e presto deceduti, ma non registrati⁴⁷? Non sono domande retoriche perché le risposte incidono sul calcolo dei tassi di sopravvivenza e, successivamente, su quelli della mortalità infantile. È praticamente impossibile rintracciare i 712 scomparsi ed è per questo che si presentano due serie di tassi: il tasso di sopravvivenza massimo è stato calcolato rapportando i decessi al numero dei battesimi; in questo caso le persone prive della registrazione del decesso sono tutte considerate alla stregua di adulti emigrati e quindi sopravvissuti ben oltre i 15 anni. Quello minimo si basa non sui battesimi ma sul numero totale dei decessi; è il secondo estremo che porta a considerare i 712 individui, dei quali non è stata registrata la sorte, come mai nati.

I valori reali dei tassi della sopravvivenza si situano tra i due estremi, probabilmente più prossimi a quelli massimi, poiché gran parte degli scomparsi è quasi certamente emigrata ed ha raggiunto l'età adulta.

IX.2. *I valori medi a Montenovovo.* È possibile ora commentare i dati presenti nella tabella 25.

Dal confronto fra Montenovovo e il resto dell'Europa emerge nettamente una considerazione: nella cittadina marchigiana i tassi di sopravvivenza sono più

alti e ciò anche se si considera la serie dei tassi minimi, cioè quelli calcolati su 1000 morti, anziché su 1000 nati.

tab. 25 - *Tassi di sopravvivenza: sopravvissuti di ambo i sessi a differenti età su 1000 nati vivi (max) e su 1000 decessi (min.); pre-1750 per l'Europa; 1612-1675 per Montenovo (Santa Maria)*

	sopravvissuti sino all'età di anni			
	1	5	10	15
Gran Bretagna	799	688	624	-
Francia	729	569	516	502
Svizzera (Ginevra)	766	597	533	506
Montenovo min.	778	651	607	578
(archivio allargato) max	828	729	695	673
Montenovo min.	783	654	608	583
(archivio base) max	828	725	689	669

Dagli stessi calcoli è possibile desumere i tassi di mortalità infantile, cioè il numero di bambini deceduti entro il primo anno di vita, in relazione ai nati (tabella 26).

Anche la mortalità infantile vede il paese in posizione di vantaggio rispetto alle medie europee e ciò è molto importante perché fugge un dubbio sul reale significato dei buoni risultati conseguiti dai montenovesi nei parametri relativi alla fertilità: infatti questa poteva essere stata favorita dall'alta mortalità infantile che abbrevia l'intervallo intergenesico. Ora è certo invece che la bassa mortalità dei bambini di meno di un anno è un dato coerente coi precedenti. Oltre ad una più alta fertilità specifica per età, a intervalli intergenesici più corti e ad un'età all'ultimo figlio più alta, Montenegro ha anche una mortalità infantile più bassa e tassi di sopravvivenza più alti: tutti insieme, questi dati portano alla conclusione che nel critico Seicento il paese goda di un tenore di vita più alto di quello medio europeo e che ha ragione Paci a chiedere di valorizzare gli effetti dell'affermazione della mezzadria. Si ricordi però che per descrivere il miglioramento delle condizioni materiali di vita non ci si può limitare ad osservare la disponibilità alimentare ed il sistema che la produce e la distribuisce, ma si deve allargare lo studio all'insieme dei fattori sociali ed ambientali.

tab. 26 - *Mortalità infantile. Decessi entro il primo anno di vita su 1000 nati vivi (max) e su 1000 decessi (min.); pre-1750 per l'Europa; 1612-1675 per Montenegro (Santa Maria)*

località	decessi x 1000 nati
Gran Bretagna	187
Francia	252
Germania	154
Spagna	281
Svizzera	283
Montenegro-allargato max	222
min.	172
Montenegro-base max	217
min.	172

IX. 3. *La mortalità infantile in altri studi regionali.* Il confronto con altre ricerche sul territorio regionale non è semplice perché gli autori dei lavori su Montacuto⁴⁸, Morro d'Alba⁴⁹ e Sant'Elpidio a Mare⁵⁰ adottano periodizzazioni diverse e anche classi d'età non omogenee. L'impressione che si ricava è che tra le quattro cittadine Montenegro sia quella con i tassi di mortalità infantile più bassi e con i tassi di sopravvivenza più alti. Ciò è la conseguenza soprattutto del diverso metodo d'indagine. Il metodo della ricostruzione delle famiglie ha portato ad escludere i nuclei incompleti e "migranti", i quali vivono talvolta ai margini della società e contribuiscono sicuramente ad alzare i tassi di mortalità infantile e ad abbassare i tassi di sopravvivenza.

IX.4. *Sopravvivenza e mortalità infantile nei due periodi.* La tab. 27 mostra i tassi di sopravvivenza nei due distinti periodi analizzati. Dalla stessa si desume che il tasso di mortalità infantile, nel primo periodo, va da un minimo di 168 per 1000 ad un massimo di 222 per 1000 e che nel secondo periodo rimane praticamente invariato (176-221 per 1000).

I due dati che misurano la mortalità portano alla conclusione che tra i due periodi sono poche le differenze, e che tutt'al più si scorge la tendenza, nel secondo periodo, alla diminuzione della mortalità tra i bambini di età compresa tra uno e dieci anni. È un ulteriore segno di un miglioramento delle condizioni di vita e più in generale della situazione ambientale nella seconda parte del Sei-

cento. Questo dato pare peraltro confermato dalla ricerca di Sori su Montacuto⁵¹.

tab. 27 - *Tassi di sopravvivenza a Montenovo (Santa Maria, archivio allargato), nei due periodi; sopravvissuti, ogni 1000 nati vivi (max) e ogni 1000 decessi (min.), alle differenti età*

		1612-1643		1644-1675	
		min.	max	min.	max
sopravvissuti fino all'età di	1 anno	778	832	779	824
	5 anni	639	726	666	732
	10 anni	594	693	620	698
	15 anni	566	671	592	675

IX. 5. *I gruppi sociali, i tassi di sopravvivenza e la mortalità infantile.* Il tasso di sopravvivenza, nella tabella 28, viene analizzato in rapporto ai tre gruppi sociali e nella tabella 29 vengono presentati i conseguenti tassi di mortalità infantile.

tab. 28 - *Tassi di sopravvivenza a Montenovo (Santa Maria), nei tre gruppi sociali, tra 1612 e 1675. Sopravvissuti alle diverse età ogni 1000 nati vivi (max) e ogni 1000 decessi (min.)*

		sopravvissuti sino all'età di anni			
		1	5	10	15
aristocratici	min.	744	630	566	545
	max	787	691	638	621
artigiani	min.	810	567	518	485
	max	836	626	584	555
poveri	min.	779	674	628	599
	max	823	753	719	697

tab. 29 - *Tassi di mortalità infantile a Montenovo (Santa Maria), nei tre gruppi sociali, tra 1612 e 1675. Bimbi deceduti entro il primo anno di vita, ogni 1000*

nati vivi (max) e ogni 1000 decessi (min.)

	max	min
aristocratici	256	213
artigiani	190	164
poveri	221	177

Le due tabelle riportano risultati che sicuramente non erano scontati. La sopravvivenza, passata l'infanzia, è più alta presso i poveri. È possibile però che questo dato sia parzialmente da correggere: se infatti per aristocratici e artigiani, tra le due serie di dati, quella che si approssima maggiormente alla realtà è senz'altro quella con la più bassa mortalità, per i poveri si ha motivo di credere che la più veritiera si situi tra i due estremi. È infatti tra questi ultimi che si trovano segnali di decessi di bambini non dichiarati, né registrati, probabilmente per la scarsa importanza che la società attribuiva all'infanzia e forse per non dover sostenere le spese dei funerali, in un periodo in cui comunque il culto dei morti doveva essere ben diverso da quello attuale, se è vero che buona parte dei morti finiva nella fossa comune del Santissimo Rosario. Nonostante questa probabile correzione, i poveri dovrebbero comunque conservare tassi di sopravvivenza uguali, se non superiori, agli aristocratici.

Gli artigiani hanno la mortalità infantile più bassa ma anche i tassi di sopravvivenza meno alti. Sono quelli che hanno più morti tra uno e quindici anni. Questo risultato, considerato insieme a quello degli aristocratici, suggerisce l'idea che le infezioni e le epidemie tipiche dell'infanzia si manifestino con più virulenza entro la cerchia delle mura del paese, piuttosto che in aperta campagna, dove l'insediamento sparso, isolando, protegge dai contagi.

Comunque il fatto che tra i gruppi sociali non ci siano grandi differenze nella mortalità infantile e nei tassi di sopravvivenza permette di confermare una delle ipotesi sulle quali Livi Bacci⁵² fonda la sua critica al rapporto tradizionalmente accettato tra disponibilità di risorse alimentari, crisi di mortalità e andamento demografico. Gli aristocratici, i quali usufruiscono di un'alimentazione sicuramente migliore di quella degli altri loro contemporanei, avrebbero dovuto far registrare tassi di sopravvivenza decisamente più alti in un periodo in cui, questo va sottolineato, si sono verificate due crisi di mortalità che tutti collegano a crisi di sussistenza, ossia a carestie. Invece è proprio il gruppo sociale dei privilegiati che ha minore sopravvivenza e maggiore mortalità infantile: ciò significa che la mortalità e la conseguente diminuzione della popolazione, in questo

secolo di crisi, sono solo in parte provocate dalle carestie o cosiddette crisi di sussistenza.

Per finire, si è ora in grado di completare la spiegazione sulla maggiore fertilità specifica per età delle donne aristocratiche: alla pratica del baliatico, va aggiunta la mortalità infantile più alta che produce un accorciamento del periodo intergenesico, fenomeno appunto documentato con le tabelle 11 e 12. A sua volta il baliatico, che priva i neonati del patrimonio immunitario trasmesso dal latte materno, può determinare anche la sorprendente alta mortalità infantile fra gli aristocratici.

X. Il nubilato

X.1. *Due metodi per il calcolo del tasso di nubilato.* Il calcolo del tasso di nubilato completa e conclude la prima parte della ricerca. Flinn⁵³ lamenta la scarsità di dati precisi sul numero delle donne che non si sono mai sposate ed è costretto a riferire, per l'Europa, un arco di medie probabili tra il 10% e il 20%, calcolate su donne che hanno superato i 50 anni di età.

In effetti il calcolo del tasso di nubilato, se riferito a donne che hanno raggiunto i 50 anni, non è semplice, soprattutto perché il gruppo campione sul quale si calcola il tasso è, per motivi disparati, piuttosto limitato o, meglio ancora, di difficile definizione; infatti in archivio risultano troppe figlie, il cui matrimonio è documentato, ma delle quali non si possiede la data del decesso o perché si sono sposate a forestieri o perché sono decedute nella parrocchia di San Severo, dove i libri dei decessi sono incompleti.

Per prudenza sono stati allora elaborati due diversi calcoli, riferiti a due fonti completamente diverse. Il primo, basato sul Libro delle anime del 1723, serve come gruppo di verifica. Si fa notare che a questa data del diciottesimo secolo, a partire dalla quale si misura il primo tasso di nubilato, le donne che hanno superato i 50 anni sono nate prima del 1673; fanno dunque parte o avrebbero potuto far parte delle famiglie ricostruite, in particolare quelle del secondo periodo. Il dato che viene elaborato a partire dal libro delle anime è perciò da considerare praticamente omogeneo a quello delle famiglie ricostruite.

X.2. *Calcolo del nubilato a partire dal Libro delle anime.* Nello "Stato delle anime", su 186 donne che hanno superato i 50 anni, 149 risultano sposate e 37 sono nubili. Il tasso di nubilato è dunque pari al 19,9%. È alto ma non sorprende presso una popolazione che, come si è visto, è in grado di produrre un'alta eccedenza demografica, grazie a un'alta fertilità specifica per età e ad alti tassi di sopravvivenza.

X.3. *Le donne nubili nelle famiglie ricostruite.* La tabella 30 mostra invece il tasso calcolato a partire dalla ricostruzione delle famiglie. Esso però non si può basare esclusivamente sulle donne che hanno sicuramente compiuto i 50 anni, perché in questo modo si otterrebbe un risultato decisamente falsato: infatti tutte le figlie che si sono sposate a forestieri e a montenovesi di San Severo, prive quindi di una data di decesso, risulterebbero semplicemente non sposate, elevando così il tasso a livelli notevolissimi. Esse sono state quindi contate fra le donne sposate e con più di 50 anni ed è stato così ottenuto un tasso di nubilato pari al 22%, più alto di quello medio europeo, ma praticamente allo stesso livello di quello rilevato a partire dal Libro delle anime.

tab. 30 - Tasso di nubilato a Montenovio (Santa Maria), per periodo e gruppi sociali: 1612-1675

	1612-1643	1644-1675	totale
	%	%	%
aristocratici	46,8	35,7	42,5
artigiani	22,2	32,0	26,2
poveri	21,7	16,0	18,9
tutti	24,7	18,9	22,0

Il risultato ottenuto fa capire quanto sia importante il nubilato nella società dell'*ancien régime*: è un potente freno alla riproduzione ed un elemento essenziale nella ricerca dell'equilibrio tra popolazione e risorse.

La tabella 7 indicava per Montenovio una media di 5,9 figli nati per famiglia; ora si sa dai tassi di sopravvivenza che il 35-40% dei figli non raggiunge i 15 anni, un altro 5% non arriva all'età del matrimonio e il 20% delle ragazze sopravvissute non si sposa. Su 5,9 figli, quelli che contribuiscono alla riproduzione sono un numero variabile tra 2,1 e 2,3, quanto basta per assicurare il rimpiazzo della generazione precedente e un limitato surplus di popolazione che alimenta un po' l'emigrazione. È stato qui sinteticamente riprodotto il modello di famiglia dell'*ancien régime*, modello che permette di capire perché, pur in presenza di una natalità altissima, nel passato la popolazione aumentasse così lentamente⁵⁴.

X.4. *Il nubilato nei tre gruppi sociali e nei due periodi.* Colpisce, nella tab.

30, la grande differenza tra i gruppi sociali, in particolare l'elevatissimo nubilato tra le figlie degli aristocratici. Fra queste, sono numerose quelle che entrano in convento come conseguenza di una strategia della discendenza che ha come obiettivo primario la conservazione dell'integrità del patrimonio familiare.

Si apprende infine, dalla tab. 30, che nel secondo periodo si è verificata una consistente riduzione del tasso di nubilato, che passa dal 24,7% al 18,9%. La diminuzione è vistosa per gli aristocratici e i poveri, ma non riguarda gli artigiani che, anzi, fanno registrare un netto incremento. È possibile cogliere i significati di queste due variazioni. Il nubilato è diminuito proprio nel periodo in cui la popolazione di Montenovo sta calando: questa volta si ha un indizio della reattività della popolazione e la conferma della flessibilità del tasso di nubilato e della sua utilizzazione come meccanismo regolatore a "breve" termine, operante in parte per "omeostasi" da sistema economico, in parte per cosciente determinazione dei soggetti coinvolti. È stato inoltre isolato un altro segnale delle traversie che incontrano i mastri, i quali o manifestano più difficoltà a trovare dignitose soluzioni matrimoniali per le loro figlie o hanno problemi a fornirle di doti accettabili.

XI. I parametri in sintesi

Si ricordano i principali risultati conseguiti, presentando prima i dati generali, poi quelli disaggregati per gruppi sociali e infine quelli che indicano le variazioni all'interno del periodo studiato.

- 1) Tutti i parametri elaborati, relativi al Seicento, sono pienamente in sintonia con quelli coevi europei e permettono di concludere che a Montenovo vige il modello demografico europeo occidentale. Esso prevede:
 - a. inserimento delle donne nel ciclo riproduttivo a 25 anni di età;
 - b. alta fertilità tra i 25 e i 30 anni e il rallentamento successivo, fino al suo definitivo esaurirsi intorno ai 40 anni;
 - c. realizzazione, quasi totale, delle possibilità riproduttive all'interno di famiglie legalmente formate;
 - d. alta mortalità infantile e giovanile (entro i 15 anni di età);
 - e. capacità delle popolazioni di reagire alle crisi di mortalità e di sovrappopolazione, attraverso variazioni "meccanicistiche" di alcuni comportamenti, per cercare, forse, di realizzare equilibri compatibili con le risorse disponibili anelastiche;
 - f. inesistenza o inefficacia del controllo delle nascite;
 - g. esclusione, dal ciclo riproduttivo, di una quota di donne intorno al 20% del totale delle ragazze giunte all'età del matrimonio.

Rispetto ai valori medi europei, quelli di Montenovo, però, fanno registrare una importante differenza: forse migliori condizioni di vita rispetto ad altre regioni favoriscono una fertilità più alta. È leggermente più alta la fertilità specifica per età e sono quindi più brevi gli intervalli tra i figli, è leggermente più lunga la durata della fertilità naturale e della conseguente fertilità matrimoniale utile. È più alta la sopravvivenza a 15 anni. Il numero dei figli per famiglia è, insomma, leggermente più elevato.

È forse per correggere questa situazione, che a Montenovo è anche più alto il tasso di nubilato.

È probabile che il tenore di vita sia migliore rispetto a quello medio europeo, perché la diffusione della mezzadria ha creato maggiore stabilità nella produzione e nella distribuzione dei prodotti agricoli, ma ha anche provocato una maggiore continuità nella vita di coppia, ha forse ridotto gli spostamenti sul territorio limitando i rischi ad essi connessi ed ha favorito l'insediamento sparso che ostacola la diffusione delle epidemie. Inoltre va anche sottolineato che il Seicento è un secolo di guerre in Europa, ma di totale calma nella regione.

Un'altra piccola differenza col resto dell'Europa riguarda l'etica: a Montenovo si rilevano bassi livelli di natalità illegittima e di concepimenti prematrimoniali ed un buon rispetto dell'astinenza prescritta dalla Chiesa in occasione delle grandi feste. È il segno del successo riportato dalla morale cattolica nei centri rurali.

Si è visto infine che la fertilità specifica per età tende a scendere quando si manifestano le epidemie di tifo.

2) Fra i tre gruppi sociali individuati, gli aristocratici, gli artigiani e quelli che restano, forse un po' frettolosamente ribattezzati "poveri", vi sono sostanziali differenze.

Aristocratici e artigiani mettono al mondo più figli. Ciò è il frutto, per i primi, prevalentemente di una più alta mortalità infantile e di una più alta fertilità specifica per età, derivata dall'affidamento dei figli, per l'allattamento, alle balie. In questo modo le loro donne usufruiscono meno dell'allungamento dell'intervallo intergenesico che l'allattamento al seno comporta. Per gli artigiani la più alta natalità è la conseguenza di un modello matrimoniale leggermente diverso. Si sposano mediamente tre anni prima ed hanno a disposizione una maggiore durata della fertilità utile. Ma sia gli uni sia gli altri hanno un tasso di nubilato doppio rispetto a quello della gente comune.

La natalità illegittima e i concepimenti prematrimoniali concernono artigiani e poveri. La prostituzione è invece esercitata prevalentemente da donne forestiere. Nessuno dei tre fenomeni è stato rilevato fra gli aristocratici.

Si è visto anche che la sorte degli illegittimi è drammatica: nessuno fra quelli registrati è stato in grado di costruirsi una vita in paese.

Infine risulta documentato, non senza sorpresa, che gli aristocratici hanno i tassi di mortalità infantile più alti e gli artigiani hanno i tassi di sopravvivenza a 15 anni più bassi. Per i primi si è già detto che il baliatico priva i neonati di molte delle difese immunitarie trasmesse dal latte materno, per i secondi si deve ricordare che stanno attraversando un momento difficile, in un'epoca in cui si impone un processo di ruralizzazione che toglie loro specifiche funzioni produttive manifatturiere e commerciali. Per entrambi ci si deve riferire anche al luogo di residenza: vivono entro le mura del paese e i loro figli sono più esposti al contagio quando si manifestano le epidemie. Insomma il tasso di sopravvivenza non risulta strettamente legato al livello nutrizionale.

3) Sono stati evidenziati numerosi segni di cambiamento tra i due periodi isolati, cioè tra quello che va dal 1612 al 1643 e quello che parte dal 1644 e si conclude nel 1675.

Nel secondo periodo si avvertono i sintomi di un miglioramento delle condizioni di vita: si alza la fertilità specifica per età, si allunga la durata della fertilità naturale e si alzano i tassi di sopravvivenza. Eppure diminuisce il numero medio dei figli per famiglia. Questo è successo perché nel frattempo è aumentata l'età delle donne al matrimonio e si è quindi accorciata la durata della fertilità matrimoniale utile, ma anche perché è diminuito il numero delle famiglie aristocratiche e artigiane, più prolifiche delle altre. D'altronde anche l'aumento dell'età delle donne al primo matrimonio può essere in parte letto come un riflesso della mutata consistenza dei tre gruppi sociali nell'abitato.

Nel secondo periodo diminuisce, infine, il tasso di nubilitato. A ben vedere, è questo l'unico chiaro segnale di un comportamento di "recupero" dei montenovesi, in un momento in cui doveva essere a tutti evidente che la popolazione stava diminuendo.

XII. Conclusioni

Per spiegare le variazioni nella quantità di popolazione tra XVI e XVIII secolo, si può ricorrere, anche per Montenovio, al modello esplicativo classico⁵⁵. Esso parte dall'aumento troppo rapido della popolazione aggravata dalla crescente crisi economica della Penisola, un aumento dei prezzi dei prodotti agricoli, un susseguirsi di carestie rinforzate da alcune cattive annate nei raccolti, l'esplosione delle epidemie di tifo e di peste come conseguenza della crisi di sussistenza. In questo modo la popolazione diminuisce fino a quando non si raggiunge un miglior equilibrio tra popolazione ricomincia a crescere, anche gra-

zie alla riorganizzazione del sistema produttivo agricolo, nelle Marche la mezzadria, che assicura la differenziazione dei prodotti e la stabilità dell'accesso ai consumi.

A Montenovio però non si è verificato l'aumento di popolazione della seconda metà del secolo, se non verso la fine; quasi altrettanto si può dire per la regione (solo +3,5% rispetto al 1650, ma ancora -4,5% rispetto all'inizio del secolo) e, più in generale, per l'Italia centrale, dove la ripresa demografica è meno sensibile che nel resto della Penisola. Nelle zone nelle quali più si diffonde la mezzadria, la popolazione vede frenato il suo slancio espansivo, ma contemporaneamente viene attutito l'effetto delle successive crisi di mortalità. La situazione appare paradossale, ma alcuni dei dati presentati nella ricerca consentono di venire a capo del paradosso.

Essi permettono di precisare in che modo la mezzadria ha influito sul miglioramento delle condizioni di vita; di spiegare perché ciò non abbia prodotto un sensibile incremento della popolazione; di ridiscutere, infine, il ruolo dell'alimentazione nelle variazioni quantitative della popolazione.

Nella seconda metà del secolo migliorano quindi le condizioni di vita, contemporaneamente all'affermazione della mezzadria: l'assenza di nuove grandi crisi di mortalità, i più alti livelli di fertilità specifica per età, gli alti tassi di sopravvivenza e una più lunga durata della fertilità naturale lo dimostrano. Ma quale ruolo svolge la mezzadria? Subito si è portati a credere che grazie ad essa è ora più favorevole il rapporto popolazione/risorse poiché, come dice Paci, la mezzadria rende più accessibile a tutti il rifornimento alimentare, lo rende più stabile e sicuro e lo diversifica. La ricerca però permette di spostare l'attenzione su aspetti della mezzadria che hanno svolto un ruolo forse più decisivo per il conseguimento dei progressi documentati. Si tratta della riduzione del bracciantato e del lavoro stagionale che comporta sia una vita di coppia più stabile, più continua e più fertile, sia una limitazione delle migrazioni temporanee e dei rischi ad esse connesse, cioè i rischi di incidenti in un periodo in cui la mortalità violenta è decisamente superiore a quella attuale e i rischi di malattia in un'epoca ove la migliore profilassi è quella dell'immobilità e separazione fisico-temporale. Si tratta anche dell'ulteriore diffusione dell'insediamento sparso che isola le famiglie e le protegge in parte dal contagio quando si manifestano le epidemie.

Si tende a privilegiare questi effetti secondari della mezzadria, per spiegare in che modo essa abbia contribuito al miglioramento delle condizioni di vita, anziché insistere sui suoi effetti sull'alimentazione, perché, come è stato mostrato dallo studio dei comportamenti dei tre gruppi sociali, non è stata notata

alcuna relazione tra tassi di sopravvivenza, durata della fertilità naturale e la possibilità dei tre gruppi di disporre di razioni alimentari diversificate sia nella quantità che nella qualità, in un periodo pur sempre caratterizzato da ricorrenti carestie.

Più interessanti paiono le conclusioni che la ricerca suggerisce sulle spiegazioni del paradosso segnalato prima: perché nella seconda metà del secolo la popolazione, nonostante sia migliorata la qualità della vita, aumenta di poco o non aumenta affatto, se non a fine secolo?

Presentando i parametri, è stata notata con disappunto una certa anelasticità dei montenovesi, cioè il ricorso molto limitato a comportamenti di recupero (mantengono alti nubilato ed emigrazione) che favorissero l'espansione demografica. Anzi, con altrettanto stupore è stata rilevata l'accentuazione di comportamenti che provocano un processo di contenimento demografico (continua ad alzarsi l'età delle donne al matrimonio e si riduce il numero dei nuovi nuclei). Eppure era certamente migliorata la disponibilità di risorse alimentari. Non c'è dubbio insomma che se "qualcosa" non lo avesse impedito, ricorrendo ai tradizionali e tanto documentati comportamenti di recupero, la popolazione sarebbe aumentata a ritmi simili a quelli della seconda metà del XVI secolo. Che cosa lo ha impedito?

La tabella presentata da Paci⁵⁶ sulle variazioni della struttura delle proprietà agricole dei laici fornisce la chiave per ipotizzare una risposta. Egli rileva che il numero delle proprietà laiche passa da 276 a 399 tra 1535 e 1618, periodo durante il quale nel Consiglio a ceti separati sono rappresentate 80 famiglie e l'oligarchia di paese non si è ancora assicurata il predominio né l'ereditarietà delle cariche. Sono prevalentemente le piccole proprietà che aumentano, quelle fino a 10 ettari, infatti, passano da 203 a 345. Invece, tra 1618 e 1698 l'aristocrazia afferma il suo primato in seno al Consiglio nel quale vengono ormai rappresentate solo 30 famiglie. Le sue proprietà e quelle ecclesiastiche diventano più estese e, fatto ben più importante, il numero delle piccole proprietà, tra 1 e 10 ettari, quasi si dimezza, scendendo da 345 a 179. È questa enorme variazione della struttura delle proprietà agricole, forse conseguenza del mutamento del quadro politico, che innesta il meccanismo inibitorio e mina la ripresa demografica della seconda metà del secolo. Benché molti piccoli proprietari trovino un posto sicuro, come mezzadri, sulle terre dei signori e degli ecclesiastici, si cristallizza il numero dei fondi e i contadini, prima di fondare una nuova famiglia, devono aspettare che ne scompaia un'altra. È questa attesa che fa alzare l'età al matrimonio anche fra i "poveri" e, riducendo la durata della fertilità utile coniugale, abbassa la media del numero dei figli per famiglia. Ciò spiega

anche perché rimangono quasi invariati il tasso di nubilato e l'emigrazione. Si può aggiungere che la cristallizzazione si sarebbe comunque verificata anche in regime di libero accesso alle piccole proprietà poiché il territorio non disponeva di nuove terre da colonizzare e soprattutto, tenuto conto degli scarsi progressi tecnici, la frammentazione non poteva superare il limite dell'autosufficienza. Ogni contadino doveva disporre di una superficie almeno sufficiente a garantire la sopravvivenza alla propria famiglia e ai non contadini residenti nel centro cittadino. Coi suoi 3000 ettari, quanti nuclei avrebbe potuto sopportare Montenovo?

Un altro fatto parallelo incide sul numero dei nuclei residenti e sulla loro fertilità assoluta: diminuisce sensibilmente il numero delle famiglie dei *mastri* e degli aristocratici, effetto della crescente ruralizzazione dell'economia, della maggiore estensione delle grandi proprietà e dell'avvio del controllo dell'oligarchia dei centri maggiori sui grandi fondi. A Montenovo, nella seconda metà del secolo, si forma quindi un numero inferiore di nuovi nuclei e viene a mancare l'apporto proprio delle famiglie più prolifiche.

Per concludere, è evidente che questa spiegazione della mancata ripresa demografica ha una validità geograficamente limitata alle zone che hanno vissuto le stesse esperienze politiche ed economiche di Montenovo; ed è solo nell'ambito di questo contesto territoriale che è consentito proporre una riflessione sulla relazione tra disponibilità alimentari e variazioni quantitative della popolazione. Qui, da quanto si è detto, andrebbe ridimensionato il ruolo della disponibilità di risorse alimentari. Il consistente aumento della popolazione del Cinquecento può infatti essere interpretato come una conseguenza della possibilità di frazionare le proprietà agricole; la crisi della fine del secolo e dell'inizio di quello successivo sembra soprattutto la conseguenza del tifo che provoca saldi demografici decisamente negativi e colpisce più di ogni altra la fascia di popolazione impegnata nella riproduzione, indipendentemente dalle risorse alimentari di cui ciascuno dispone; infine, la mancata ripresa della seconda metà del secolo è conseguenza della nuova struttura delle proprietà agricole e del processo di ruralizzazione dell'economia che insieme migliorano la qualità della vita, ma innescano un processo di restrizione alla formazione di nuove famiglie.

Note

¹ W. Flinn, *Il sistema demografico europeo*, Bologna 1983.

² Si vedano J. Dupâquier, *Introduction à la démographie historique*, Paris 1975 e M. Fleury e L. Henry, *Nouveau manuel de dépouillement et d'exploitation de l'état civil ancien*, Paris 1965.

3 L. Henry affronta questo problema in *Mobilité et fécondité d'après les fiches de famille*, in «Annales de démographie historique», 1976, pp. 279 ss.

4 A.E. Imhof, *Introduzione alla demografia storica*, Bologna 1981, propone, ad esempio, 4 sottoclassi per MF e 3 per MO, a pp. 126 ss.

5 M. Lachiver, *La reconstitution des familles aux XVI-XVII siècles*, in «Annales de démographie historique», 1974.

6 Giovanfrancesco Festarini, da Senigallia, prete secolare, abate di Santa Maria della Piazza dal 1754 al 1794. Fotocopia di un suo manoscritto intitolato *Istoria delle Chiese principali*, del 1770, si trova presso la Biblioteca Civica di Ostra Vetere.

7 Pietro Paolo Brunacci, frate minore conventuale, nato a Montenovio (San Severo) intorno al 1620, da una famiglia dell'aristocrazia locale. Nella Civica Biblioteca di Ostra Vetere si trova una sua *Historia d'Ostra e Monte Novo*, in 4 volumi, purtroppo quasi interamente dedicati alla storia antica, vol. I, cap. VI, p. 30.

8 O. Bussini, *Camerino tra XVI e XIX secolo. Evoluzione demografica e aspetti sociali*, Camerino 1986, pp. 123 ss. e 193 ss.

9 I due testi del Comitato Italiano per lo Studio della Demografia Storica cui si fa riferimento sono *Le fonti della demografia storica in Italia*, Roma 1973, e *Problemi di utilizzazione delle fonti di demografia storica*, Roma 1977.

10 Il termine *aristocrazia* non fa riferimento a precisi titoli nobiliari, dei quali peraltro si può fregiare una sola famiglia di Montenovio (conti Mauruzi della Stacciola, di San Severo). L'aristocrazia alla quale ci si riferisce qui, oltre ad essere contraddistinta dai mai dimenticati titoli di ser, messer o signor, è formata dall'oligarchia del paese, la stessa piccola nobiltà di cui parla B. G. Zenobi, *Ceti e poteri nella Marca anconetana*, Bologna 1976. Alcune delle famiglie qui ricostruite sono presenti anche nel suo testo a p. 304.

11 *Ibidem*, p. 165.

12 *Ibidem*, p. 166.

13 *Ibidem*, p. 165.

14 *Ibidem*, p. 167.

15 R. Paci, *L'agricoltura marchigiana nel Seicento: il caso di Montenovio*, in «Proposte e ricerche», n. 17, 1986. Si veda anche M. Moroni, *Castelfidardo nell'età moderna*, Castelfidardo 1985.

16 R. Paci, cit., p. 25.

17 R. Paci, cit., p. 26.

18 R. Paci, cit., p. 28.

19 R. Paci, cit., p. 29.

20 P. P. Brunacci, cit., vol. I, cap. VI, p. 30.

21 Ne parla R. Paci, cit., p. 30.

22 P. P. Brunacci, cit., vol. I, cap. VI, p. 30. Egli è a conoscenza del numero dei nuclei e suppone che per ottenere il numero degli abitanti, basti moltiplicare il numero dei nuclei per 5 oppure per 6, poiché ritiene che ogni famiglia sia formata, in media, di 5 o 6 persone. Dovendo scegliere, come dice, un numero intermedio tra il risultato di 6×493 e 5×493 , egli avrebbe dovuto fornire una quantità di popolazione prossima alle 2700 unità, invece, probabilmente per un errore di calcolo, conclude che gli abitanti sono 3181.

23 F. Corridore, *La popolazione dello stato romano (1636-1901)*, Roma 1906.

24 G. F. Festarini, cit., p. 3.

25 C. Verducci, *L'andamento demografico di lungo periodo*, in *Governo, economia, cultura quotidiana a Sant' Elpidio a Mare fra Basso Medioevo e Novecento*, a cura di S. Anselmi, vol. I, Ripatransone 1983, p. 93.

26 C. Vernelli, *Vicende demografiche di un comune agricolo delle Marche: Morro d'Alba, 1558-1861*, in «Proposte e ricerche», n. 3-4, Urbino 1979, p. 123.

27 C. Verducci, cit., p. 82.

28 C. Vernelli, *La popolazione, una lettura di lungo periodo*, in *Le regioni nella storia d'Italia*, Einaudi: *Le Marche*, a cura di S. Anselmi, Torino 1987, pp. 435.

29 C. Verducci, cit., p. 72.

30 P. P. Brunacci, cit., p. 25. Testualmente: «Qui si gode perfettissima sanità quando pure in alcuni luoghi si fan sentire l'influenze: e nell'anno climaterio 1622 fù notato che nella Strada di Porta Nova, non vi morì alcuno, e nell'anno più vicino 1648, e 49, vi morirono solo quelli, che presero il male col praticare, nei luoghi circonvicini in case de' parenti, o amici infetti».

31 L. Del Panta, *Le epidemie nella storia demografica italiana (secoli XIV-XIX)*, Torino 1980, pp. 54 ss.

32 *Ibidem*, pp. 150 ss.

33 E. Sori, *Evoluzione demografica a Montacuto di Ancona: 1600-1900*, in «Proposte e ricerche», n. 17, Ancona 1986, p. 98; C. Verducci, cit., p. 72. Per la prima crisi si veda anche il saggio di C. M. Cipolla e M. Moroni, *Le Marche e la Romagna nell'epidemia di tifo petecchiale del 1622 secondo fonti toscane*, in «Proposte e ricerche», n. 28, Ancona 1992.

34 C. Vernelli, *La popolazione, una lettura*, cit., p. 433.

35 O. Bussini, cit., p. 283.

36 C. Vernelli, *Vicende demografiche*, cit., p. 123.

37 E. Sori, cit., p. 101.

38 A. Bellettini, *La popolazione italiana dall'inizio dell'era volgare ai giorni nostri. Valutazioni e tendenze*, in *Storia d'Italia Einaudi*, 5/1, Torino 1973, pp. 510 ss. Per la seconda metà del XVII secolo, si veda anche, sempre di A. Bellettini, *L'evoluzione demografica dell'Italia nel quadro europeo del Settecento. Analogie e particolarità*, in *La popolazione italiana nel Settecento*, a cura della Società Italiana di Demografia Storica, Bologna 1979, pp. 23 ss.

39 M. W. Flinn, cit., p. 67.

40 M. Livi Bacci, *Popolazione e alimentazione*, Bologna 1987.

41 O. Bussini, cit., p. 159.

42 C. Verducci, cit., p. 74.

43 C. Vernelli, *Vicende demografiche*, cit., p. 112.

44 M. Livi Bacci, *La trasformazione demografica delle società europee*, Torino 1977, pp. 112 ss.

45 M. Livi Bacci, *Popolazione e alimentazione*, cit.

46 M. W. Flinn, cit., p. 56.

47 L. Henry, *Mobilité et fécondité d'après les fiches de famille*, in «Annales de Démographie Historique», 1976: sostiene che è ormai assodato che in Francia, per le generazioni nate tra il 1740 e il 1790, la sottoregistrazione dei decessi raggiunge l'8% e riguarda soprattutto bambini fino ai cinque anni, p. 280.

48 E. Sori, cit., pp. 102-103.

49 C. Vernelli, cit., p. 113.

50 C. Verducci, cit., p. 94.

⁵¹ E. Sori, cit., p. 102.

⁵² M. Livi Bacci, cit., pp. 119 ss. Sono chiaramente illustrati, coi numeri, modelli teorici di famiglie.

⁵³ M. W. Flinn, cit., p. 51.

⁵⁴ M. Livi Bacci, *La trasformazione demografica*, cit., pp. 119 ss.

⁵⁵ Si veda come esempio A. Belletini, *La popolazione italiana*, cit., pp. 510-513.

⁵⁶ R. Paci, cit., tabella a p. 34.

Appendice

tav. 1 - Struttura delle schede di famiglia nel data base

Numero d'identificazione della famiglia:

Numero del matrimonio: (primo, secondo ...) Mesi di vedovanza del marito:

Appellativo:

Luogo del matrimonio:

Luogo di provenienza del marito: Origine: (forestiero di 1 generazione, di 2 ...)

Tipo di famiglia: (completa, interrotta per decesso del marito ...)

Gruppo sociale: (mastro, messer ...) Data del matrimonio:

Criterio data matrimonio: (certa, dedotta, ignota)

Nome del marito: Padre del marito:

Data di nascita del marito: Criterio: (certa, dedotta)

Età del marito al matrimonio: Data del decesso: Età al decesso:

Nome della moglie: Data di nascita: Criterio: (certa ...)

Età della moglie al matrimonio: Data del decesso: Età al decesso:

Primo figlio:

Nome: Data del battesimo: Sesso: Data del decesso:

Età al decesso: Si è sposato: (sì - no) Religioso?: (sì - no)

Intervallo tra matrimonio e nascita:

Età della madre alla nascita:

Secondo figlio: (come sopra, fino al quattordicesimo)

Intervallo tra terzultimo e penultimo figlio: (in mesi)

Intervallo tra penultimo e ultimo figlio:

(segue)

segue

Età della madre all'ultimo figlio:

Numero totale di battesimi: tot. maschi: tot. femmine:

Numero di nascite gemellari:

Numero di figlie femmine sposate a forestieri:

Numero di figli morti di morte violenta:

Numero di figli deceduti incidentalmente:

Numero di nipoti illegittimi:

Anni effettivi di matrimonio della moglie nel gruppo d'età 15-19 anni; 20-24; ecc.

Numero di figli nel gruppo d'età 15-19 anni; 20-24; 25-29; ecc....

tav. 2 - Battesimi, decessi e matrimoni a Montenovo (Santa Maria), tra il 1562 e il 1795. Dati ventennali; medie annuali

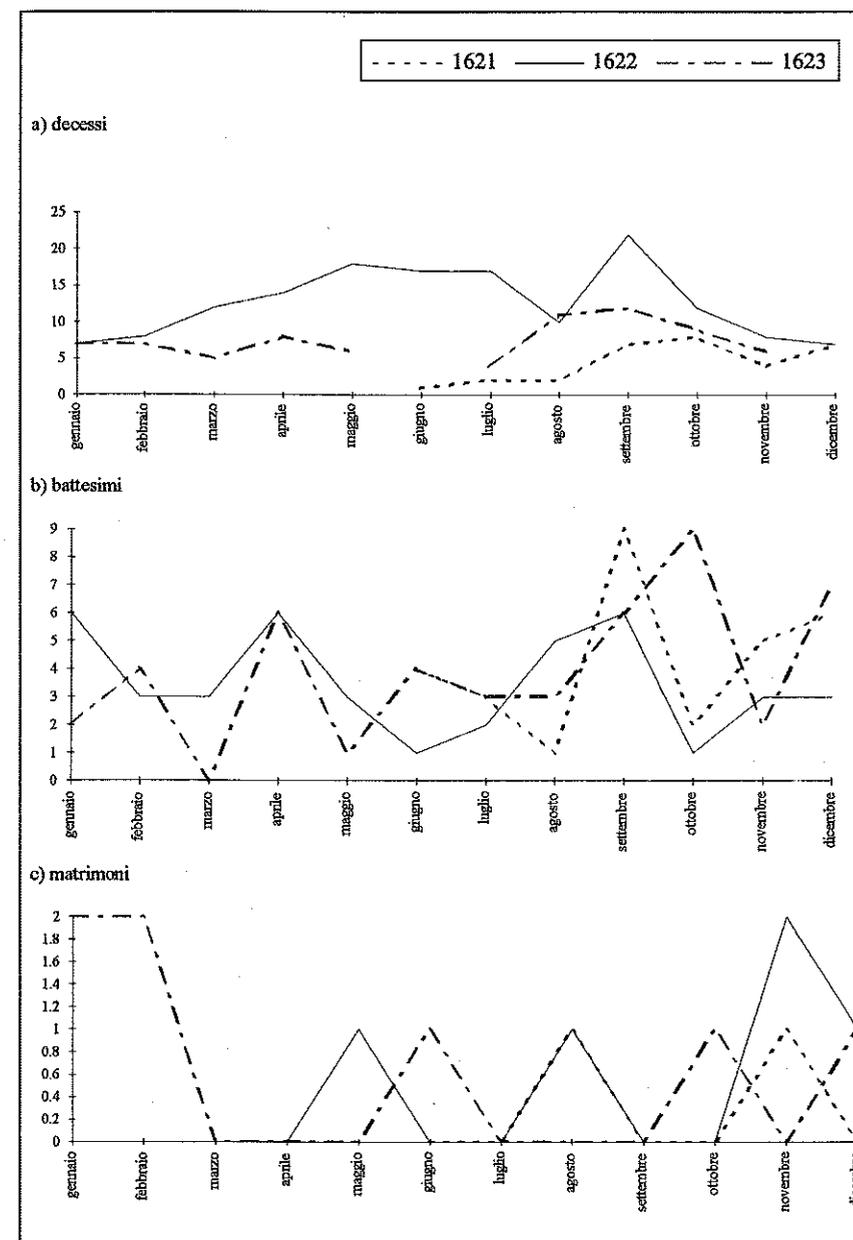
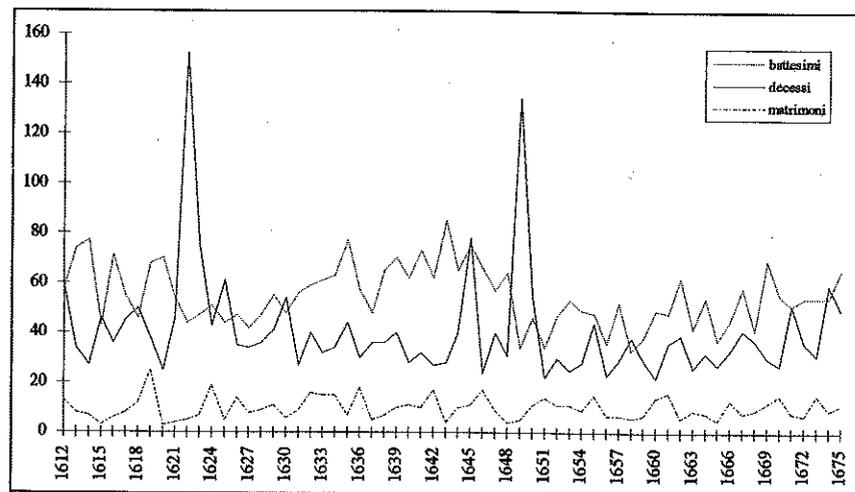
	totale battes. dal 1562	media annua	totale decessi dal 1612	media annua	totale matrim. dal 1565	media annua
1560-1579	1010	56.1	-	-	168	11.2
1580-1599	1116	55.8	-	-	201	10
1600-1619	1230	64.5	297	42.4	263	13.5
1620-1639	1105	55.2	921	46	193	9.6
1640-1659	1079	53.9	784	39.2	196	9.8
1660-1679	1015	50.7	732	36.6	190	9.5
1680-1699	1071	53.5	942	47.1	243	12.5
1700-1719	1408	70.4	940	47	240	12
1720-1739	1331	66.5	1032	51.6	262	13.1
1740-1759	1056	52.8	905	45.2	245	12.2
1760-1779	1170	58.5	948	47.4	259	12.9
1780-1799	1138 ¹	71.2	841 ²	49.5	268	13.4
<i>totali</i>	13789	58.7	8347	45.1	2728	11.6

(1) fino al 1795; (2) fino al 1796.

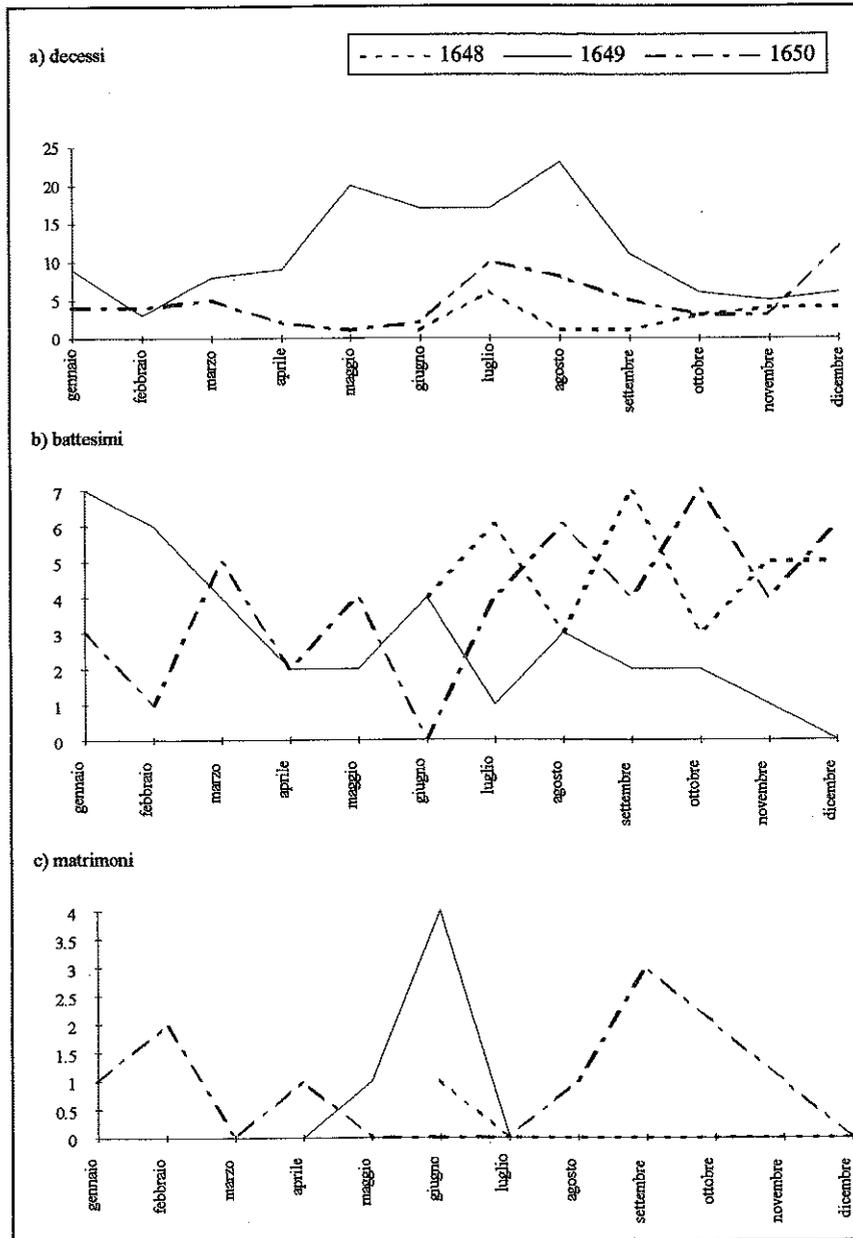
tav. 3 - Battesimi, decessi e matrimoni a Montenovio (Santa Maria), dal 1612 al 1676. Dati quinquennali e medie annue

	totale battesimi	media annua	totale decessi	media annua	totale matrimoni	media annua
1612-1616	323	64.6	202	40.4	37	7.4
1617-1621	293	58.6	204	40.8	53	10.6
1622-1626	233	46.6	366	73.2	50	10
1627-1631	248	49.6	192	38.4	43	8.6
1632-1636	307	61.4	180	36	71	14.2
1637-1641	318	63.6	172	34.4	43	8.6
1641-1646	353	70.6	197	39.4	59	11.8
1647-1651	232	46.4	311	62.2	43	8.6
1652-1656	233	46.6	150	30	51	10.2
1657-1661	220	44	154	30.8	50	10
1662-1666	240	48	147	29.4	41	8.2
1667-1671	274	54.8	186	37.2	52	10.4
1672-1676	273	54.6	209	41.8	50	10
totali medie	3547	54.56	2670	41.07	643	9.89

graf. 1 - Decessi, battesimi e matrimoni a Montenovio, 1612-1675



graf. 2 - Decessi, battesimi e matrimoni nella prima crisi di mortalità a Montenovio, 1622.



graf. 3 - Decessi, battesimi e matrimoni nella seconda crisi di mortalità a Montenovo, 1649.

tav. 4 - Distribuzione della mortalità fra le classi d'età nelle due crisi del 1622 e 1649 a Montenovo

classi d'età	0-15 anni %	16-60 anni %	+ di 60 anni %
1622	28.3	52.6	19.1
1649	35.6	40.9	23.5
media anni senza crisi	45.1	29.8	25.1

tav. 5 - Tipologia delle famiglie a Montenovo (1724) e a Camerino (1627)

	Montenovo tot. fam.	Montenovo %	Camerino %
I. Famiglie solitarie	38	9.06	10.5
A. vedovi	19	4.53	-
B. singoli	19	4.53	10.5
II. No Family	19	4.53	6.0
A. fratelli	9	2.14	4.9
B. parenti	3	0.71	1.0
C. persone non imparentate	7	1.67	0.1
III. Famiglie semplici	259	61.81	65.0
A. coppia sola	26	6.2	9.6
B. coppia + figli	173	41.28	38.7
C. vedovo + figli	11	2.62	4.1
D. vedova + figli	48	11.45	12.6
IV. Famiglie estese	53	12.65	12.9
A. coppia + 1 genitore	14	3.34	6.4
B. coppia + 1 nipote	5	1.19	0.6
C. coppia + fratelli	21	5.01	5.9
D. coppia + 1 genitore + fratelli	13	3.10	-
V. Famiglie multiple	50	11.93	5.6
A. coppia + coppia genitori	-	-	1.1
B. coppia + coppia figli	21	5.01	3.1
C. coppia + coppia di cugini	-	-	0.4
D. coppia + coppia di fratelli	8	1.91	0.6
E. altro	21	5.01	0.4

segue

+	1657	x	
	1658	x	
++	1659		
+++	1660	o	xx
++++	1661	oo	xxx
++	1662		x
+	1663	oo	x
++	1664	ooo	
++	1665		x
+++	1666		
++++	1667		x
++++	1668		xx
++	1669	o	xx
++++	1670	oo	
	1671		x
+	1672		
++++	1673	o	xxx

(+) mogli con più di 27 anni; (x) mogli con meno di 23 anni; (o) secondi matrimoni.

Note sulla condizione femminile negli statuti comunali dell'Italia centrale

di Carlo Vernelli

Gli statuti comunali costituiscono un elemento fondamentale della civiltà basso-medievale. "Un lieu et [...] une loi" individuano la città per Brunetto Latini¹, ma anche le comunità rurali finiscono con il fissare sulla carta concessioni ed obblighi contrattati con il signore², come pure ogni tipo di associazione, da quelle signorili a quelle familiari, a quelle delle corporazioni delle arti e delle università degli studenti emanano norme scritte che regolano la vita degli aderenti³.

Gli statuti cittadini e rurali costituiscono, però, una realtà magmatica in continua evoluzione, tanto che i contemporanei li bollano con espressioni che indicano la loro durata compresa tra la sera ed il mattino successivo⁴. La loro precarietà è legata a una situazione politica e sociale molto instabile, per cui all'affermazione di un altro gruppo sociale o di un altro signore corrisponde una modificazione dell'ordinamento della comunità⁵.

Questa incertezza giuridica è legata probabilmente anche alla difficoltà che incontrano gli estensori degli statuti nell'armonizzare una molteplicità di elementi: la comunità, infatti, deve crearsi un potere giurisdizionale proprio⁶ rispetto ad un diritto generale superiore, imperiale o papale, ma ci sono anche i *brevia* dei consoli e le delibere delle assemblee, lo jus comune di origine tardo romana ed il diritto canonico che ha pretese universali ed infine le consuetudini locali di origine longobarda e franca⁷.

Tali tradizioni cominciano ad essere superate dal XII secolo, quando si tende ad annullare il dualismo giuridico esistente tra longobardi e romani⁸, per cui ad esempio lo statuto di Cremona del 1339 elimina la lex longobarda e sottopone tutti i cittadini a quella romana⁹.

Le consuetudini che affondano le loro radici nelle antiche legislazioni germaniche continuano, però, ad essere presenti negli statuti. Il Colliva vi individua